

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 205 (50.014)

Città del Vaticano

sabato 6 settembre 2025

Nella seconda udienza giubilare l'invito del Pontefice a scoprire la croce di Cristo «valore che modifica tutti i valori»

Gesù tesoro da cercare per riaccendere la speranza

«La speranza si riaccende quando scaviamo e rompiamo la crosta della realtà, andiamo al di sotto della superficie». Lo ha detto Leone XIV stamani, sabato 6 settembre, nella seconda udienza giubilare, dopo quella del 14 giugno, del suo pontificato, svoltasi in piazza San Pietro. Ai circa venticinquemila fedeli presenti e a quanti erano collegati attraverso i media, Papa Prevoist ha offerto una riflessione sul tema «Sperare è scavare. Elena imperatrice», soffermandosi sulla figura della madre dell'imperatore Costantino, colei alla



quale si deve il ritrovamento della Santa Croce.

Elena è «una donna che cerca. Una donna che scava – ha rimarcato il Pontefice –. Il tesoro che accende la speranza è infatti la vita di Gesù: bisogna mettersi sulle sue tracce». Di qui, l'invito rivolto a tutti affinché non ci si adagi «nelle posizioni raggiunte e nelle ricchezze, più o meno grandi, che ci danno sicurezza», pena la perdita di «quel desiderio di scavare e di inventare che rende nuovo ogni giorno».

Al contrario, ha affermato il vescovo di Roma, occorre «coltivare il proprio cuore», anche

se ciò richiede fatica e rappresenta «il più grande lavoro». Ma solo così ci si potrà avvicinare «sempre di più a quel Signore che spogliò sé stesso per farsi come noi».

Dopo la catechesi, nei saluti rivolti ai pellegrini, il Papa ha espresso l'auspicio che l'Anno Santo in corso «sia fonte di ispirazione, favorendo il desiderio di essere portatori di speranza cristiana e di gioia nella Chiesa e nella società».

PAGINE 2 E 3

Chiamati alla cura del creato

Inaugurato da Leone XIV il Borgo Laudato si'

«La cura del creato rappresenta una vera e propria vocazione per ogni essere umano, un impegno da svolgere all'interno del creato stesso, senza mai dimenticare che siamo creature tra le creature e non creatori». Così Leone XIV ha spiegato l'importanza del Borgo Laudato si', inaugurandolo ieri pomeriggio a Castel Gandolfo e definendolo «una sintesi di straordinaria bellezza, dove spiritualità, natura, storia, arte, lavoro e tecnologia intendono coabitare in armonia».

Il Pontefice è tornato nuovamente nella cittadina laziale sul Lago di Albano dove aveva trascorso giorni due periodi di riposo estivo a luglio e ad agosto, per avviare ufficialmente le

attività della realtà voluta dal predecessore Francesco come realizzazione concreta degli ideali espressi nell'Enciclica sulla Cura della casa comune, di cui ricorre il decimo anniversario.

«Luogo di vicinanza e prossimità conviviale» il borgo inaugurato da Papa Prevoist «è un seme di speranza» che Bergoglio «ci ha lasciato come eredità», ha spiegato il successore durante la liturgia della Parola con il rito della benedizione presieduta nella grande serra destinata alle attività formative rivolte a studenti, professionisti e comunità vulnerabili.

All'omelia, commentando il brano del Vangelo di Matteo in cui Gesù esorta i discepoli a

cercare «anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia», il Pontefice ha ricordato come frequentemente «il Maestro di Nazaret faccia riferimento alla natura nei suoi insegnamenti. Flora e fauna sono spesso protagoniste nelle sue parabole», perché «ogni creatura ha un ruolo importante e specifico» nel progetto del Signore.

Quindi, il richiamo al fatto che l'essere umano è «la creatura più bella, fatta a immagine e somiglianza di Dio». Un privilegio da associare, però – ha concluso il Papa – alla grande responsabilità di «custodire tutte le altre creature, nel rispetto del disegno del Creatore».

PAGINA 4

Domani in piazza San Pietro Il Papa presiede la messa di canonizzazione di Frassati e Acutis

Due giovani, entrambi modelli di quella santità quotidiana accessibile e credibile anche per le nuove generazioni di ogni epoca. Sono Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis che domani, domenica 7 settembre, Leone XIV eleverà agli onori degli altari, durante la messa presieduta alle 10 in piazza San Pietro. Compagno di viaggio nel cammino della fede Pier Giorgio, primo «santo millennial» Carlo, entrambi sono testimoni del Vangelo vissuto nella vita di ogni giorno.

A PAGINA 5 I PROFILI DEI DUE NUOVI SANTI
NEGLI ARTICOLI DI NICOLA GORI,
SILVIA M. CORREALE E ROBERTO FALCIOLA

Il Papa al Congresso dell'Accademia
Mariana Internazionale

Maria via di incontro e di dialogo tra le culture

PAGINA 3

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

Il cardinale Sepe, inviato del Papa a Leopoli
in occasione del 650° anniversario della Metropoli

«Il vostro servizio è un segno
della misericordia di Cristo»

PAGINA 6

Intervista con l'economista Giorgio Arfaras
dopo il vertice della Sco a Tientsin e la parata militare a Pechino

«La guerra delle narrazioni
decide il futuro del mondo»

GUGLIELMO GALLONE A PAGINA 8

Il Racconto del sabato

Chiara di notte

ALESSANDRO ZACCURI A PAGINA 12

Sul sito del giornale i numeri di settembre
de «L'Osservatore di Strada»
e di «Donne Chiesa Mondo»

In previsione di un massiccio attacco di terra L'Idf intima agli abitanti di Gaza di lasciare la città

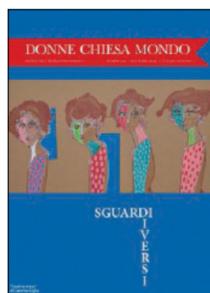
TEL AVIV, 6. Si estendono ulteriormente le operazioni militari dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza. In previsione di un massiccio intervento armato di terra nel centro urbano di Gaza, stamani l'Idf ha intimato ai residenti di lasciare la città e di spostarsi verso una «area umanitaria» a Khan Younis, a sud. «Cogliete l'occasione per recarvi senza indugio nella zona umanita-

ria e unirvi alle migliaia di persone che vi ci sono già andate», si legge in una nota dell'esercito israeliano. L'Onu stima che circa un milione di persone si trovino nella zona di Gaza City e mette in guardia da un «disastro» imminente in caso di espansione dell'offensiva israeliana sulla città.

SEGUE A PAGINA 7



Inquadra il codice
col tuo smartphone
per leggere
i due mensili
sul sito
del nostro giornale



Udienza giubilare

Parlando dell'imperatrice Elena il Papa esorta a scoprire la croce di Cristo, «valore che modifica tutti i valori»

Gesù tesoro da cercare per riaccendere la speranza

Adagiati nella sicurezza della ricchezza si perde la gioia che rende nuovo ogni giorno. Coltivare il cuore richiede fatica ma avvicina al Signore

«La speranza si riaccende quando scaviamo e rompiamo la crosta della realtà, andiamo al di sotto della superficie». Lo ha detto Leone XIV stamani, sabato 6 settembre, nella seconda udienza giubilare, dopo quella del 14 giugno, del suo pontificato, svoltasi in piazza San Pietro. Le precedenti nell'Anno Santo della speranza erano state tenute dal predecessore Papa Francesco l'11 gennaio e il 1° febbraio scorsi. Nella sua catechesi — che pubblichiamo di seguito — Papa Prevoost ha approfondito il tema «Sperare è scavare. Elena imperatrice».

di scavare e di inventare che rende nuovo ogni giorno. «Inventare» — sapete — in latino significa «trovare». La grande «in-



venzione» di Elena fu il ritrovamento della Santa Croce. Ecco il tesoro nascosto per cui vendere tutto! La Croce di Gesù è la scoperta più grande della vita, il valore che modifica tutti i valori.

Elena poté capirlo, forse, perché aveva portato a lungo la propria croce. Non era nata a corte: si dice che fosse una locandiera di umili origini, di cui il futuro imperatore Costanzo si innamorò. La sposò, ma per calcoli di potere non esitò poi a ripudiarla allontanandola per anni dal figlio Costantino. Divenuto imperatore, Costantino stesso le procurò non pochi dolori e delusioni, ma Elena fu sempre sé stessa: una donna in ricerca. Aveva deciso di diventare cristiana e praticò sempre la carità, non dimenticando mai gli umili da cui lei stessa proveniva.

Tanta dignità e fedeltà alla coscienza, cari fratelli e sorelle, cambiano il mondo



anche oggi: avvicinano al tesoro, come il lavoro dell'agricoltore. Coltivare il proprio cuore richiede fatica. È il più grande lavoro. Ma scavando si trova, abbassandosi ci si avvicina sempre di più a quel Signore che spogliò sé stesso per farsi come noi. La sua Croce è sotto la crosta della nostra terra.

Possiamo camminare orgogliosi, calpestando distrattamente il tesoro che è sotto i nostri piedi. Se invece diventiamo come bambini, conosceremo un altro Regno, un'altra forza. Dio è sempre sotto di noi, per sollevarci in alto.

LA LETTURA DEL GIORNO

Matteo 13, 44

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Vite che rinascono

di ROSARIO CAPOMASI

«**H**o chiesto al Santo Padre di non stancarsi mai di pregare per la pace, il cui raggiungimento sarebbe un miracolo. Tutto il mondo ha bisogno di miracoli». Antonietta Raco, 67 anni, di Francavilla in Sinni in provincia di Potenza, ha gli occhi che brillano di una luce speciale mentre — nella cornice di piazza San Pietro dove stamani ha partecipato all'udienza giubilare del sabato — racconta di come abbia sperimentato su di sé la misericordia di Dio. Affetta da sclerosi laterale primaria, una malattia neurodegenerativa che a tutt'oggi non ha cure, il 5 agosto 2009, giorno in cui si festeggia la Madonna delle

Neve legata al miracolo della basilica papale di Santa Maria Maggiore, si era immersa in una delle vasche del santuario di Lourdes; uscendone, aveva constatato la remissione della patologia. «La Vergine Maria — esorta Antonietta — è una madre amorevole che ci insegna a non perdere mai la speranza. La vita va vissuta comunque, fino alla fine».

Su questo stesso sentiero si sono incamminati i frati cappuccini del Centro Italia che dallo scoppio della guerra in Ucraina si prendono cura, in sinergia con i confratelli del Paese dell'est Europa, delle donne vedove o che hanno perso i figli nel conflitto. «A Kyiv è stata aperta la "Casa Padre Pio" dove diamo loro non solo aiuti materiali — spiega

fra Carlo Maria Chistolini, vicario provinciale, presente all'udienza con 40 assistite —, ma anche e soprattutto quel sostegno psicologico che permetta loro di superare il trauma del lutto per trovare una nuova ragione di vita, amicizie, condivisioni delle proprie esperienze». Il progetto, aggiunge il religioso, ha avuto un successo insperato. «Visto il gran numero di donne che si sono rivolte a noi, finora circa 500, abbiamo inaugurato da poco una seconda "Casa" a Vinnytsia per estendere questa catena ininterrotta di solidarietà». Tra i doni consegnati stamattina al Pontefice, un quadro raffigurante la colomba della pace realizzato dai detenuti della Casa circondariale di



Cuneo, una delle tante realtà seguite dalla Formedil, ente di edilizia attivo in tutta Italia tramite corsi di formazione volti a ridare dignità a persone ai margini, soprattutto migranti, con la collaborazione anche dei Salesiani per il sociale Don Bosco. «Uno dei progetti —

I gruppi presenti

All'udienza giubilare di sabato 6 settembre in piazza San Pietro erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Pellegrinaggio della Diocesi di Lodi, con il Vescovo Maurizio Malvestiti; Pellegrinaggio delle Diocesi di Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto, con il Vescovo Gianpiero Palmieri; Pellegrinaggio della Diocesi di Sant'Angelo Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia, con il Vescovo Pasquale Cascio; Gruppo della pastorale giovanile della Diocesi di Ivrea. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Sacra Famiglia, in Genova; San Giuseppe, in Busto Arsizio; San Giorgio, in Bovegno; Madonna del fuoco, in Cesena; Santa Maria dell'Olmo e Santissimo Salvatore, in Archi; Santa Maria degli Angeli, in Termoli; Santa Lucia, in Ruvo di Puglia; Sacro Cuore, in Bellizzi; Sacro Cuore di Gesù, in Pompei; Presentazione della Beata Vergine Maria, in Francavilla in Sinni; Natività della Beata Vergine Maria, in Rotonda; Beata Vergine Maria

del Monte Carmelo, in Archi; San Ferdinando Re, in San Ferdinando; Unità pastorale, di San Polo d'Enza; Unità pastorale Beato Marzozzi, di Varese; Sant'Ubaldo, in Treia; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Vigevano, Tabiagio, Nibionno, Granozzo, Monticello; Arciconfraternita Immacolata Concezione, di Bitonto; Comunità neocatecumenale Sacro Cuore di Gesù, di Venezia-Mestre; Gruppo Edizionali Frate Indovino; Ente Formedil Italia; Centro Studi Nazareth Alta Formazione; Federazione Medici pediatri, Provincia di Benevento; Comunità cattolica brasiliana, di Milano; Donatori di sangue AVIS, di Venosa; Rotary Club, Catania Est; gruppo di Camperisti Salernitani; Associazione Gruppi Guide Scouts, Varese 2; gruppo Scout Agropoli 1; gruppo ScoutPadova 2; Istituto Marcello Candia, di Seregno; Gruppi di fedeli da Busto Arsizio,

Monterubbiano, Quarto, Sortino; reverendo Nicola Caino.

Dalla Svizzera: gruppo Scout dal Ticino. Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Polonia, Ucraina. De France: Club Guerlédan, de Rennes; groupe de pèlerins de l'île de La Réunion; Du Sénégal: Pèlerinage conduite par Mgr Paul Abel Mamba, Eveque de Tambacounda. From Uganda: A group of Sisters of the Immaculate Heart of Mary Reparatrix - Ggogonya, Archdiocese of Kampala. From the United States of America: Pilgrims from the Detroit Catholic Campus Ministry Program, Archdiocese of Detroit, Michigan; Pilgrims from the following: Saint Emily Parish, Chicago, Illinois; Epiphany Catholic Church, Washington, D.C.; Chinese Catholic Community of San Francisco, California; Students and

teacher from Our Lady of Mount Carmel Academy, Chicago, Illinois.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus: Pastoralverbund St. Michael Hohe Rhön; Pilgergruppen aus: Köln, Schwerte; Alleinerziehende und ihre Kinder der Erzdiözese München und Freising Kulturverein da 1818, Trier.

Aus der Republik Österreich: Gitomk - Verein für religiöse Kunst und Kultur, Graz.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus der Diözese Chur.

De España: Parroquia Santos Juan y Pablo, de Madrid; Colegio, de Palma de Mallorca.

De México: Peregrinos de la Santísima Trinidad, de Puebla; Centro Guadalupano de evangelización, de Mérida.

De Perú: Peregrinos de la Diócesis del Callao.

De Chile: Colegio San José, de Angol.

De Argentina: grupo de peregrinos.

De Portugal: grupo de Scouts, de Maia.

La catechesi

Il racconto

L'invito di Leone XIV ai gruppi di fedeli presenti

Portatori di gioia nella Chiesa e nella società

Al termine della catechesi, il Pontefice ha salutato i diversi gruppi di fedeli presenti, auspicando che l'Anno Santo in corso «sia fonte di ispirazione, favorendo il desiderio di essere portatori di speranza cristiana e di gioia nella Chiesa e nella società». L'udienza giubilare si è poi conclusa con il canto del "Pater noster" e la Benedizione Apostolica.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese, in particolare i pellegrini venuti dal Senegal, accompagnati dal loro Vescovo Monsignor Paul Abel Mamba, e quelli venuti dalla Francia.

Fratelli e sorelle, il Signore ci chiama ad entrare nel suo Regno con la semplicità dei bambini, chiediamogli oggi la grazia di diventare come loro.

Dio vi benedica!

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from Uganda and the United States of America. I pray that this Jubilee may be a time of spiritual renewal, rekindling our hope for the forgiveness of our sins, for the help of God's grace and for life everlasting. Upon all



of you and your families, I invoke the strength and peace of Jesus Christ. God bless you!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, il vostro pellegrinaggio giubilare si svolge sotto il segno della Croce, con la quale Cristo ha sconfitto il male. Teniamo sempre al centro della nostra vita questo simbolo della nostra speranza che ci proviene da Cristo, nostro Redentore.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en modo particular a los grupos provenientes de España y de América Latina. Los invito a permanecer siempre en actitud de búsqueda, para que podamos encontrar el tesoro que Dios nos ofrece. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana, in particolare a quelli delle seguenti Diocesi: Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, con l'Arcivescovo Mons. Giampiero Palmieri; Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, con il suo Arcivescovo, Mons. Pasquale Cascio; Lodi, con il Vescovo Mons. Maurizio Malvestiti. Auspicio che il vostro pellegrinaggio giubilare sia fonte di ispirazione, favorendo il desiderio di essere portatori di speranza cristiana e di gioia nella Chiesa e nella società.

Saluto poi i gruppi parrocchiali, specialmente quelli di Ruvo di Puglia, Archi e Francavilla in Sinni; come pure l'Ente Formedil Italia e le Edizioni Frate Indovino.

Il mio pensiero va, infine, ai malati, agli sposi novelli e ai giovani, tra cui saluto con affetto gli studenti dell'Istituto Marcello Candia di Seregno, gli Scout di Varese e quelli di Agropoli e di Padova. La Festa liturgica di dopodomani, Natività della Beata Vergine Maria, mi suggerisce di esortarvi a camminare sempre, come Maria, sulle strade del Signore.

A tutti la mia benedizione!

I saluti



precisa Elena Lovera, presidente dell'ente - riguarda proprio la realtà carceraria. Siamo convinti che attraverso l'insegnamento di tecniche edili, pittoriche e musive, è possibile riconsegnare alla persona un'immagine positiva di sé e nei confronti degli altri, perché imparando a costruire oggetti si impara anche a costruire ponti di fratellanza».



Il Pontefice al 26° Congresso dell'Accademia Mariana Internazionale Maria via di incontro e di dialogo tra le culture

«Una pietas e una prassi mariane orientate al servizio della speranza e della consolazione liberano dal fatalismo, dalla superficialità e dal fondamentalismo», prendono in considerazione «tutte le realtà umane, a partire dagli ultimi e dagli scartati» e concorrono a dare «voce e dignità a quanti vengono sacrificati sugli altari degli idoli antichi e nuovi». Lo ha detto Leone XIV ai circa seicento partecipanti al 26° Congresso della Pontificia Accademia Mariana Internationalis - che si conclude oggi a Roma, sul tema «Giubileo e sinodalità: una Chiesa dal volto e dalla prassi mariana» - ricevuti stamani, sabato 6 settembre, in Aula Paolo VI, prima dell'udienza giubilare in piazza San Pietro. Ecco il discorso del Pontefice.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Eminenze, Eccellenze, distinte Autorità religiose, civili e militari, Signori Ambasciatori, studiosi di mariologia, cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di incontrarvi al termine del Congresso dell'Accademia Mariana Internazionale. Saluto il Presidente, il Segretario, i membri del Consiglio Direttivo, i collaboratori e tutti i benefattori.

La Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci insegna ad essere il santo popolo di Dio; da qui deriva anche l'importanza di questa Pontificia Accademia, un cenacolo di pensiero, di spiritualità e di dialogo cui spetta il coordinamento degli studi mariologici e dei cultori di mariologia, al servizio di una genuina e fruttuosa *pietas mariana*.

In questo 26° Congresso vi siete domandati se una Chiesa dal volto mariano sia un residuo del passato oppure una profezia di futuro, capace di scuotere le menti e i cuori dall'abitudine e dal rimpianto di una "società cristiana" che non esiste più. Vi siete confrontati sui fini e i valori che il culto mariano propone ai credenti, per verificare se essi siano a servizio della speranza e della consolazione che la Chiesa ha il compito di annunciare. Avete riconosciuto nel *giubileo* e nella *sinodalità* due categorie bibliche e teologiche per dire in maniera efficace la vocazione e la missione della Madre del Signore.

Come donna "giubilare", Maria ci appare capace sempre di ricominciare a partire dall'ascolto della Parola, secondo l'atteggiamento così descritto da Sant'Agostino: «Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode» (*Confessioni*, X, 26). Come donna "sinodale", ella è pienamente e maternamente coinvolta nell'azione dello Spirito Santo, che chiama a camminare insieme, come fratelli e sorelle, coloro che prima ritenevano di avere ragioni per rimanere separati nella loro reciproca diffidenza e persino inimicizia (cfr. *Mt* 5, 43-48).

Una Chiesa dal cuore mariano custodisce e comprende sempre meglio la gerarchia delle verità di fede, integrando ragione e affetto, corpo e anima, universale e locale, persona e comunità, umanità e cosmo. È una Chiesa che non rinuncia a porre a sé stessa, agli altri e a Dio domande scomode - «come avverrà questo?» (*Lc* 1, 34) - e a percorrere le vie esigenti della fede e dell'amore - «ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1, 38) -.

Una *pietas* e una prassi mariane orientate al servizio della speranza e della consolazione liberano dal fatalismo, dalla superficialità e dal fondamentalismo; esse prendono sul serio tutte le realtà umane, a partire dagli ultimi e dagli scartati; esse concorrono a dare voce e dignità a quanti vengono sacrificati sugli altari degli idoli antichi e nuovi.

Poiché poi nella vocazione della Madre del Signore è possibile leggere la vocazione della Chiesa, la teologia mariana ha il compito di coltivare in tutto il popolo di Dio in primo luogo la disponibilità a "ricominciare" a partire da Dio, dalla sua Parola e dalle

necessità del prossimo, con umiltà e coraggio (cfr. *Lc* 1, 38-39); e inoltre il desiderio di camminare verso l'unità che sgorga dalla Trinità, per testimoniare al mondo la bellezza della fede, la fecondità dell'amore e la profezia della speranza che non delude. Contemplare il mistero di Dio e della storia con lo sguardo interiore di Maria ci mette al riparo dalle mistificazioni della propaganda, dell'ideologia e dell'informazione malata, che mai sapranno portare una parola disarmata e disarmante, e ci apre alla gratuità divina, che sola rende possibile il camminare insieme delle persone, dei popoli e delle culture nella pace (cfr. *Lc* 24, 36.46-48).

Ecco perché la Chiesa ha bisogno della mariologia; ha bisogno che venga pensata e proposta nei centri accademici, nei santuari e nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, negli istituti di vita consacrata; come pure nei luoghi dove si forgiavano le culture contemporanee, valorizzando le innumerevoli suggestioni offerte dall'arte, dalla musica, dalla letteratura.

In questi anni l'Accademia Mariana ha



dato vita anche a diverse iniziative per proporre l'immagine e il messaggio della Madre di Gesù come via di incontro e di dialogo tra le culture: ella infatti, cooperatrice perfetta dello Spirito Santo, non cessa di aprire porte, creare ponti, abbattere muri e aiutare l'umanità a vivere in pace nell'armonia delle diversità.

Vi ringrazio per questo servizio ecclesiale, che continua a ricordarci che la Chiesa ha sempre un volto mariano e una prassi mariana. Mi congratulo anche con quanti hanno presentato le loro opere musicali e artistiche per l'annuale premio internazionale "Maria, via di pace tra le culture".

Carissimi, possa la vostra Accademia essere sempre più una casa e una scuola aperta a tutti coloro che desiderano porre al servizio della Chiesa i loro studi mariani. Per questo prego e vi accompagno con la mia benedizione. Grazie.

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Nelson Jesus Perez, Arcivescovo di Philadelphia dei Latini (Stati Uniti d'America); con la Signora Montse Alvarado, Presidente di «EWTN News».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Grouard-McLennan (Canada), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Gerard Pettipas, C.S.S.R.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Charles Duval, C.S.S.R., finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Sede Metropolitana.

Il Santo Padre ha nominato Presidente della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon l'Illustrissima Dottoressa Cristiana Perrella, Direttrice artistica del MACRO - Museo d'Arte Contemporanea di Roma.

Leone XIV ha inaugurato il Borgo «Laudato si'» a Castel Gandolfo

L'omelia durante la liturgia della Parola con il rito di Benedizione

La cura del creato è vocazione per ogni persona

«La cura del creato rappresenta una vera e propria vocazione per ogni essere umano, un impegno da svolgere all'interno del creato stesso, senza mai dimenticare che siamo creature tra le creature e non creatori». Lo ha ricordato Leone XIV alla celebrazione inaugurale del Borgo Laudato si', presieduta ieri pomeriggio, venerdì 5 settembre, a Castel Gandolfo. Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata dal Pontefice durante la liturgia della Parola con il rito di Benedizione.

Carissimi fratelli e sorelle, nel testo del Vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato, Gesù rivolge diversi insegnamenti ai suoi disce-

poli. Vorrei soffermarmi su uno di essi, che sembra particolarmente adatto a questa celebrazione. Dice così: «Guardate gli uccelli del cie-

lo ... Osservate come crescono i gigli del campo» (Mt 6, 26.28).

Non è raro che il Maestro di Nazaret faccia riferimento alla natura nei suoi insegnamenti. Flora e fauna sono spesso protagoniste nelle sue parabole. Ma in questo caso c'è un chiaro invito all'osservazione e alla contemplazione del creato, azioni finalizzate a comprendere il dis-

egno originale del Creatore.

Tutto è stato sapientemente ordinato, fin dall'inizio, affinché tutte le creature concorrano alla realizzazione del Regno di Dio. Ogni creatura ha un ruolo importante e specifico nel suo progetto, e ciascuna è «cosa buona», come sottolinea il Libro della Genesi (cfr. Gen 1, 1-29).

Nello stesso brano evange-



lico, riferendosi agli uccelli e ai gigli, Gesù rivolge ai suoi discepoli due domande: «Non valete forse più di lo-

ro?»; e poi: «Se Dio veste così l'erba del campo, ... non farà molto di più per voi?» (Mt 6, 30).

Quasi a riprendere implicitamente il racconto della Genesi, Gesù sottolinea il posto speciale riservato, nell'atto creativo, all'essere umano: la creatura più bella, fatta a immagine e somiglianza di Dio. Ma a tale privilegio è associata una grande responsabilità: quella di custodire tutte le altre creature, nel rispetto del disegno del Creatore (cfr. Gen 2, 15).

La cura del creato, dunque, rappresenta una vera e propria vocazione per ogni essere umano, un impegno da svolgere all'interno del creato stesso, senza mai dimenticare che siamo creature tra le creature e non creatori. Per questo è importante, come scriveva il mio Predecessore, «recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda» (Enc. *Laudato si'*, 225).

Il Borgo Laudato si', che oggi inauguriamo, si pone come una delle iniziative della Chiesa tese a realizzare questa «vocazione di essere custodi dell'opera di Dio» (Esort. ap. *Laudate Deum*, 217): un compito impegnativo ma bello, affascinante, che costituisce un aspetto primario dell'esperienza cristiana.

Il Borgo Laudato si' è un seme di speranza, che Papa Francesco ci ha lasciato come eredità, un «seme che può portare frutti di giustizia e di pace» (*Messaggio per la X Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato*). E lo farà rimanendo fedele al proprio mandato: essere un modello tangibile di pensiero, di struttura e di azione, in grado di favorire la conversione ecologica attraverso l'educazione e la catechesi.

Quello che vediamo oggi è una sintesi di straordinaria bellezza, dove spiritualità, natura, storia, arte, lavoro e tecnologia intendono coabitare in armonia. È questa in definitiva l'idea del «borgo», un luogo di vicinanza e prossimità conviviale.

E tutto questo non può non parlarci di Dio.

Custodire l'opera di Dio

di EDOARDO GIRIBALDI

In preghiera per il creato e con il creato: è stato il senso della visita compiuta nel pomeriggio di ieri, venerdì 5 settembre, da Leone XIV a Castel Gandolfo, per inaugurare il Borgo Laudato si', complesso di 55 ettari, un tempo parte delle Ville Pontificie. Nato su iniziativa di Papa Francesco, il Borgo unisce due dimensioni: il Centro di alta formazione Laudato si' - cuore educativo del progetto - e un sistema agricolo fondato sui principi dell'ecologia integrale.

La liturgia della Parola con il rito di Benedizione è stata preceduta da una visita ai diversi luoghi che caratterizzano il Borgo. Giunto in automobile nella cittadina sul lago di Albano, Leone XIV è stato accolto dal cardinale scalabriniano Fabio Baggio e dal sacerdote Manuel Dorantes, rispettivamente direttore generale e direttore gestionale amministrativo del Centro. Insieme a loro erano presenti una quindicina di famiglie che si occupano dell'ospitalità dei visitatori. Per il futuro si stimano circa 250.000 ingressi l'anno, con biglietto d'entrata, ma accesso gratuito per le persone in difficoltà economiche.

A bordo di una golf car elettrica, il Pontefice ha raggiunto i luoghi della visita passando davanti a Villa Barberini - dove ha trascorso due periodi di riposo estivo: uno nel mese di luglio, l'altro ad agosto, in coincidenza della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria -, per poi fermarsi in preghiera al cosiddetto «Giardino della Madonnina». In quel luogo, lo scorso 9 luglio aveva celebrato la prima Messa con la nuova liturgia dedicata alla «custodia della Creazione», definendo il giardino una cattedrale naturale e sottolineando la bellezza del creato come contesto privilegiato per l'Eucaristia.

La visita è poi proseguita nel «Giardino degli Specchi», dove Papa Prevost ha incontrato alcuni giardinieri, accompagnati dalle loro famiglie, che si prendono cura delle oltre tremila varietà di piante presenti nel Borgo, e ha distribuito il mangime ad alcuni pesci Koi provenienti dal Giappone e presenti in una vasca naturale.

Successivamente, si è diretto verso lo stemma pontificio floreale, realizzato dai lavoratori della proprietà, e poi ha raggiunto la vigna biodinamica,



svilupata in collaborazione con l'Università di Udine, dove ha ricevuto in dono un cappello appartenuto a san Giovanni XXIII. Il Papa ha anche accarezzato due cavalli, arrivati in dono, insieme ad altri quattro, da Valencia.

Un altro momento significativo è stato nella nuova area della serra e del santuario di Borgo Laudato si', destinata alle attività formative rivolte a studenti, professionisti e comunità vulnerabili. Ogni anno il complesso accoglierà fino a duemila alunni provenienti da tutto il mondo, inclusi giovani con disabilità, inviati attraverso le diocesi. Tra le aule e gli spazi del Centro, Leone XIV ha incontrato anche una rappresentanza di studenti delle scuole limitrofe, alcuni amministratori di aziende e persone fragili coinvolte nei percorsi di formazione.

Tra queste ultime, anche Ciro Salvucci, che scrive su «L'Osservatore di Strada», occupandosi anche della distribuzione del mensile gratuito della nostra testata, che dà voce in particolare ai bisognosi e agli emarginati. L'uomo ha consegnato al

Pontefice il numero del giornale pubblicato nell'ottobre 2024 e dedicato interamente al Borgo Laudato si'. Ciro ha conosciuto questa realtà proprio in occasione della preparazione di quel numero speciale, allo scopo di riprendere in mano la propria vita.

Conclusa la visita, il vescovo di Roma si è diretto verso la serra per presiedere la liturgia della Parola con il rito di Benedizione, introdotta dal saluto del cardinale Baggio.

Il porporato ha sottolineato la natura profetica del Borgo, «in un'epoca segnata da crisi ambientali, conflitti e disuguaglianze», indicandolo come simbolo di un futuro «diverso», fondato «sulla cura del creato e di tutta la famiglia umana». Quindi ha definito l'inaugurazione un «messaggio di speranza», ricordando come la conversione ecologica sia possibile e nasca dall'incontro tra fede, responsabilità e speranza. Ha poi invitato a pregare per quanti animano la vita del luogo e per i visitatori, perché possano lodare e «benedire il Signore con umiltà e gratitudine».

Il rito è quindi proseguito con la proclamazione di un passo del Vangelo secondo Matteo (6, 24-34) e il responsorio (Salmo 18, «I cieli narrano la Gloria di Dio») che hanno preceduto l'omelia del Pontefice.

Dopo la Preghiera cristiana con il creato, tratta dall'enciclica *Laudato si'* di Papa Bergoglio - elevata da suor Alessandra Smerilli, segretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale e consigliera d'amministrazione del Centro di alta formazione Laudato si' -, Leone XIV ha pronunciato l'orazione di benedizione, ringraziando Dio per «la gioia di inaugurare un luogo nel quale veniamo formati a custodire l'opera della tua creazione a noi affidata» e chiedendo che «lo stupore per la bellezza» delle Sue «creature ci porti a contemplare la grandezza» del Suo «amore, per saperlo vivere tra di noi in ogni nostra relazione».

L'antifona mariana *Ave Regina Caelorum* ha preceduto il momento conclusivo del rito, animato dal noto tenore Andrea Bocelli e suo figlio Matteo, uniti in preghiera nel canto francescano *Dolce sentire*.

DOMANI LA CANONIZZAZIONE DEI DUE GIOVANI ITALIANI

Pier Giorgio Frassati (1901-1925)

Un compagno di viaggio per le nuove generazioni

di SILVIA M. CORREALE*
e ROBERTO FALCIOLA**

Amico, ispiratore, compagno di viaggio nel cammino di fede: per le nuove generazioni Pier Giorgio Frassati rappresenta tutto questo. Giovane laico morto esattamente cento anni fa a soli 24 anni, in lui il cristianesimo parla infatti con un linguaggio moderno e universale. La sua canonizzazione, presieduta da Leone XIV domenica 7 settembre alle 10 in piazza San Pietro, ne rende ancora più concreta la testimonianza di fede.

Pier Giorgio nasce a Torino il 6 aprile 1901. È figlio di Alfredo, fondatore e direttore del quotidiano «La Stampa», e di Adelaide Ametis, donna dal carattere forte e temperamento d'artista. Ha una sorella, Luciana, più giovane di un anno, inseparabile compagna di giochi e di studi. La famiglia appartiene all'alta borghesia, di stampo liberale, con il padre agnostico e la madre credente in maniera formale, da cui Pier Giorgio riceve i rudimenti di una fede che invece matura in lui in maniera inaspettata e diventa il fondamento della vita.

Frequenta la scuola pubblica «Massimo d'Azeglio» e poi l'«Istituto sociale» dei gesuiti: qui inizia a fare la Comunione tutti i giorni, cosa che farà per tutta la vita, ed entra nelle Conferenze di San Vincenzo.

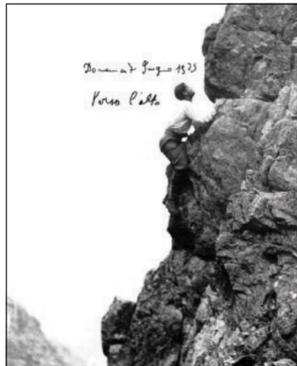
Nel 1918 si iscrive al Politecnico di Torino: vuole diventare ingegnere minerario «per poter ancora di più servire Cristo tra i minatori». Entra nel circolo «Cesare Balbo» della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci), che diviene luogo privilegiato di formazione cristiana e di amicizia. Porta all'occhiello il distintivo della Società della gioventù cattolica italiana – di cui fa suo il motto: *preghiera, azione, sacrificio* – e che promuove contribuendo a fondare circoli e diffondendo il suo messaggio.

La sua fede profonda si nutre di Eucaristia quotidiana, preghiera, confessione frequente. È innamorato della Parola di Dio: nel suo tempo è riservata ai consacrati, ma lui si procura i testi per leggerli personalmente. Fidandosi totalmente delle parole di Gesù, vede nel prossimo la presenza di Dio, si considera «povero come tutti i poveri»: si prodiga in parole e gesti di carità fraterna, sia da solo che nella forma organizzata delle Conferenze di San Vincenzo, per le strade di Torino, nei quartieri poveri, al Cottolengo.

Nelle forti tensioni del primo dopoguerra è impegnato in un apostolato sociale, che lo vede presente anche nelle fabbriche. Convinto della necessità di riforme sociali, nel 1920 entra nel Partito popolare italiano che vede come mezzo per realizzare una società più giusta.

Nel medesimo periodo il padre è nominato ambasciatore in Germania. A Berlino Pier Giorgio visita i quartieri più miseri ed entra in contatto con i circoli

dei giovani studenti e operai cattolici tedeschi. Nel settembre 1921 a Roma, durante una grande manifestazione della Gioventù cattolica, difende la bandiera del suo circolo dall'assalto delle guardie regie e viene arrestato.



© Associazione Pier Giorgio Frassati

Gli scritti di santa Caterina da Siena e gli accessi discorsi del predicatore rinascimentale Savonarola lo spingono ad entrare nel 1922 nel Terz'Ordine Domenicano con il nome di fra Girolamo. È iscritto a numerose associazioni ecclesiali, in cui riversa i tanti interessi della sua vita cristiana. Figlio del direttore della «Stampa», fa propaganda ai giornali cattolici.

Sin da prima della salita di Mussolini al potere, si schiera apertamente contro il fascismo.

È appassionato di montagna e di sport, iscritto al Club alpino italiano (Cai) e alla Giovane montagna. Organizza spesso gite con gli amici (la «Società dei tipi loschi») che diventano occasione di apostolato. Va a teatro, all'opera, visita i musei, ama la pittura e la musica, conosce a memoria interi brani di Dante.

Illimitata è la sua capacità di attenzione alle necessità degli altri, in particolare dei poveri e dei malati, ai quali dona tempo, energia, la vita stessa.

Due esami prima della laurea, la sua esuberante giovinezza viene stroncata da una poliomielite fulminante, contratta probabilmente nell'assistere i poveri. Muore a Torino il 4 luglio 1925. Due giorni dopo, la folla trabocchevole ai funerali inizia a rivelare alla famiglia e al mondo la grandezza della sua testimonianza cristiana. Comincia così il lungo cammino che porterà alla beatificazione del 20 maggio 1990 da parte di san Giovanni Paolo II.

A cento anni dalla morte, la fama della sua testimonianza cristiana continua a crescere e a diffondersi in ogni continente. Sono centinaia le realtà più varie a lui intitolate nel mondo e i giovani, insieme alle generazioni di tutte le età, non cessano di considerarlo come amico, ispiratore, compagno di viaggio nel cammino di fede. Il suo modo di vivere il cristianesimo parla infatti un linguaggio moderno e universale.

Nella sua storia sono presenti le dimensioni fondamentali dell'essere giovani, sia negli aspetti più belli sia in quelli più difficili: il rapporto con la famiglia, lo studio, il progetto di vi-

ta, l'interesse per la società, la spinta ideale per un mondo migliore, l'affettività, il tempo libero, lo sport... E tutto ciò vissuto nella fede genuina, profonda, entusiasta e seria, allo stesso tempo resa viva e pulsante nella quotidianità. L'amore per Gesù è riconosciuto come vivo e vero nella propria esistenza e ritrovato nei fratelli e nelle sorelle che la vita gli metteva accanto. La preghiera, la Parola di Dio, i sacramenti: tutto vissuto con naturalezza, senza patemi, senza barriere.

Il messaggio che la figura di Frassati diffonde nel mondo è che essere giovani cristiani non solo è possibile, ma che è anche il modo di vivere la propria età in pienezza e in totale armonia, godendone fino in fondo. Con la sua testimonianza dimostra che essere cristiani è la ricetta perfetta per la pienezza della vita e per una gioia di fondo che – radicata sulla consapevolezza quasi materiale dell'essere amati da Dio – permette di attraversare senza affondare anche le pene e i dolori dell'esistenza umana.

Emerge da Pier Giorgio una santità adatta al nostro mondo e al nostro tempo, avendo egli vissuto tutte le dimensioni che sono proprie della vita dei giovani di oggi e attraversato con coraggio e lucidità un tempo difficile, duro e provocatorio, testimoniando la fede e seminando speranza. Ai ragazzi di oggi, egli dice con la sua vita che lo Spirito fa cose meravigliose in coloro che lo lasciano agire dentro di sé, e cambia davvero il mondo, perché lascia apparire il regno di Dio.

Frassati inoltre aveva in sé il profondo senso cristiano della fraternità universale. Sentiva come cosa propria tutto ciò che accadeva lontano, in altri Paesi, in altre culture. I confini geografici non costituivano nessuna barriera per la sua spiritualità. La sua canonizzazione, offrendo alla venerazione di tutti i credenti, in un certo senso darà compimento a quanto è già realtà in molte parti del mondo, e potrà far sì che ancora di più si diffonda la conoscenza della sua storia di fede, permettendo a tanti giovani (e non solo) l'incontro con una testimonianza cristiana che parla eloquentemente dell'amore di Dio e soprattutto avvicina a Lui.

*Postulatrice
**Vicepostulatore

Carlo Acutis (1991-2006)

Il primo santo "millennial" e il suo messaggio di fede nell'era digitale

di NICOLA GORI*

Il primo santo della generazione digitale sarà canonizzato, domenica mattina 7 settembre, da Leone XIV, in piazza San Pietro. È Carlo Acutis, il giovane milanese beatificato nel 2020 che, a soli 19 anni dalla morte, diventerà il primo «santo millennial».

Nato a Londra nel 1991 da una famiglia italiana e cresciuto a Milano, Carlo conduceva una vita comune: scuola, amici, sport, computer. Nulla di apparentemente eccezionale, se non fosse per la straordinaria profondità della sua fede. Fin da piccolo, mostrò un amore singolare per Gesù, in particolare per l'Eucaristia, che definiva «la mia autostrada per il cielo».

All'età di sette anni ricevette la prima Comunione con un permesso speciale, e da allora cercò sempre di partecipare alla celebrazione eucaristica o fermarsi in adorazione. Ma Carlo non era un mistico chiuso nel suo mondo. Era un adolescente inserito nella sua epoca, con una grande passione per l'informatica, che utilizzava per evangelizzare.

Frequentava la messa quotidianamente, recitava il rosario e aveva una particolare sensibilità verso i poveri e gli emarginati. Ma ciò che lo rese davvero unico fu la sua capacità di unire il Vangelo alle nuove tecnologie: a soli 11 anni creò un sito web di volontariato per la parrocchia di Santa Maria Segreta in Milano.

Con la sua testimonianza, Carlo dimostra che la santità non è riservata a figure lontane nel tempo o nello stile di vita. Al contrario, evidenzia come si possa vivere il Vangelo nella quotidianità, con uno zaino sulle spalle, un computer sul tavolo e la voglia di testimoniare il bene con semplicità.

«Non io, ma Dio», amava ripetere. Questo stile di vita, fatto di piccoli gesti, ma guidato da un grande amore, è ciò che ha colpito milioni di giovani, che oggi vedono in lui un modello credibile, vicino, concreto.

La sua canonizzazione è un messaggio per il nostro tempo. In un'epoca segnata da individualismo e superficialità, la figura di Carlo invita a riscoprire il valore della fede autentica, vissuta senza compromessi, ma con gioia.

Inoltre, il suo uso della tecnologia a servizio dell'evangelizzazione è un richiamo diretto ai giovani di oggi: internet non è solo un luogo di distrazione, ma può diventare uno strumento di bene, di incontro e di testimonianza.

Carlo è, a tutti gli effetti, un santo contemporaneo. Non ha fondato ordini religiosi, non ha scritto trattati teologici, non ha avuto apparizioni o visioni straordinarie. La sua santità è nata e cresciuta nella vita ordinaria, nel silenzio dell'amore quotidiano, nel servizio umile e nella gioia autentica.

Nel suo breve tempo sulla terra, ha vissuto la fede con radicalità e tenerezza. Aiutava i poveri per strada, difendeva i compagni più deboli, parlava con semplicità della bellezza di Dio. Il suo motto – «Tutti nascono originali, ma molti muoiono fotocopie» – è diventato il grido di una generazione in cerca di autenticità e spiritualità.

Carlo dimostra che è possibile essere giovani, moderni, digitali e santi. Il suo esempio parla a chi si sente disorientato, a chi cerca un senso nella vita, a chi vive immerso nei social media e nelle tecnologie. Il suo è un invito silenzioso ma potente a usare internet non per perdersi, ma per costruire ponti, diffondere il bene, cercare la verità.

Non separava la preghiera dalla vita concreta. Studiava con impegno, aiutava i compagni in difficoltà, amava gli animali, era affettuoso con i genitori, sapeva divertirsi con equilibrio. Non rifiutava il mondo, ma lo viveva con gli occhi della fede.

Affetto da una forma aggressiva di leucemia fulminante, morì nel 2006 a soli 15 anni. Le sue ultime parole furono: «Offro tutte le sofferenze per il Papa e per la Chiesa, per andare dritto in Paradiso».

Dopo la morte, è stato traslato nel santuario della Spogliazione ad Assisi, città da lui tanto amata per la figura di san Francesco. Migliaia di pellegrini ogni anno pregano davanti ai suoi resti mortali, racchiusi in un'urna di vetro.

Papa Francesco ha più volte parlato di Carlo, lo ha anche citato nell'Esortazione apostolica *Christus vivit* come esempio di giovane che ha vissuto in pienezza la sua vocazione alla santità nel mondo di oggi e che, soprattutto, ha scelto di usare gli strumenti moderni della comunicazione per diffondere il messaggio del Vangelo, per trasmettere valori positivi e bellezza.

In molte diocesi, sia in Italia sia in altri Paesi, si stanno tenendo pellegrinaggi, veglie di preghiera, catechesi, mostre e incontri in vista della canonizzazione. La città di Assisi, che ospita la sua tomba, accoglie in queste ore decine di migliaia di pellegrini. Anche le parrocchie, le scuole cattoliche e i movimenti giovanili sono chiamati a riscoprire la figura di Carlo, non come un'icona da venerare, ma come un compagno di strada, un amico, un fratello nella fede.

Come lui stesso scriveva: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio». Ecco il messaggio che Carlo lascia a tutti, giovani e adulti, credenti e non: non abbiate paura di essere santi, non abbiate paura di amare Gesù, non abbiate paura di essere felici.

*Postulatore

Gratitudine e gioia della Conferenza episcopale

Due nuovi santi, giovani e a loro volta «modelli per i giovani di ogni tempo»: con gratitudine e gioia la Chiesa in Italia guarda a Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis che domani, 7 settembre, saranno canonizzati da Leone XIV in piazza San Pietro.

In una nota, la presidenza della Conferenza episcopale italiana (Cei) invita le comunità ecclesiali a unirsi in preghiera, evidenziando che «la testimonianza di questi figli della Chiesa in

Italia, che hanno incarnato il Vangelo nelle pieghe della quotidianità e nei loro ambienti di vita, continua a ispirare generazioni di ragazzi e a dare frutto sui territori». «La santità – prosegue la nota – è un dono che innerva la storia della persona, rende il mondo e sé stessi più simili al Figlio di Dio fatto uomo». Essa inoltre «trasforma il tempo, proiettandolo in quella dimensione che per noi è oggi il nostro divenire ma già appartiene all'oltre che ci attende».

Per la presidenza dei vescovi italiani, dunque, «è ulteriore motivo di gioia» il fatto che Frassati e Acutis siano proclamati santi nell'anno del Giubileo della speranza: la loro esistenza, essa stessa un inno alla speranza, rappresenta infatti «un incoraggiamento a mettersi in cammino, a «vivere e non vivacchiare, come diceva Pier Giorgio, e a considerare l'Eucaristia «un'autostrada verso il Cielo», come affermava Carlo».



«Per secoli, Leopoli è stata un luogo d'incontro tra culture e credenze. In armonia e concordia vivevano fianco a fianco polacchi, ucraini, armeni ed ebrei. Ed è in questo crogiolo di nazionalità e culture che si è formata l'eredità cristiana, che ha ispirato, suscitato il dialogo e rafforzato la comunità della Chiesa universale. Forse è proprio per questo che la Metropolia è sopravvissuta ai momenti alti e bassi: il tempo della Riforma, il periodo delle spartizioni, la Seconda guerra mondiale, il comunismo – sempre ritrovando la sua missione, diven-

tando una luce di speranza». Sono le parole pronunciate oggi, sabato 6 settembre, nella cattedrale di Santa Maria Assunta a Leopoli, dall'inviato speciale del Papa, il cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo emerito di Napoli, in occasione del 65° anniversario della creazione della metropolia di Halyč (successivamente Lviv dei Latini) della Chiesa cattolica-romana di rito latino. Celebrando l'Eucaristia, il porporato ha ricordato «pastori, religiosi, religiose, laici che con la loro fede, il loro servizio e il loro amore per il

L'inviato del Papa, cardinale Sepe, in Ucraina per il 65° anniversario della metropolia di Halyč

«Il vostro servizio è un segno della misericordia di Cristo»

prossimo hanno testimoniato la presenza di Dio nel mondo». Senza dimenticare «la moltitudine di laici, soprattutto quelli che, durante la persecuzione comunista, non solo rimasero fedeli alla Chiesa, ma a rischio della propria vita si impegnarono nella catechesi clandestina e conservarono la fede nelle famiglie».

«Tutti loro, chierici e laici, donne e uomini – ha aggiunto – sono stati santificati nella quotidianità, spesso in mezzo a condizioni difficili e alla complessità della storia. La loro vita è un richiamo al fatto che ciascuno di noi, indipendentemente dal luogo e dal tempo, è chiamato alla santità». Quindi, il cardinale Sepe ha rimarcato che «furono loro a comprendere le parole di Gesù dal Vangelo secondo Matteo, quando disse: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni... Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Questo mandato missionario è diventato per loro lo scopo della vi-

ta e rimane tuttora vivo nella metropolia di Leopoli, cioè per voi e per me».

Di qui, il porporato ha auspicato che tale eredità possa «ricordarci a cosa siamo chiamati e chi siamo: testimoni dell'amore di Dio, della Sua misericordia e dell'unità. Perciò, come fedeli, sostenuti dai sacramenti, costruite una Chiesa viva, comunitaria, aperta alle esigenze dei poveri, degli emarginati e dei malati. Soprattutto ora, di fronte alle tensioni e ai conflitti contemporanei, la metropolia di Leopoli può essere un esempio di incontro vivo nello Spirito Santo, forte nell'unità, ricca di identità, aperta al dialogo e al perdono».

Nel suo 65° anniversario, «la storia della metropolia di Leopoli – ha osservato ancora l'arcivescovo campano – si intreccia con il dramma del presente. La guerra in corso lascia un segno doloroso nella vita delle persone: rifugiati, feriti, disperati, afflitti, morti». Di qui, la gratitudine del

porporato ai fedeli locali per la «incrollabile dedizione, per la testimonianza di fede, speranza e amore che offrite». «Grazie per i vostri cuori aperti e le azioni concrete verso i più bisognosi – ha concluso –. Il vostro servizio è un segno della misericordia di Cristo». Al termine della celebrazione, il porporato ha fatto dono alla cattedrale, da parte del Pontefice, di un calice.

La presenza del cardinale Sepe a Leopoli è stata occasione di numerosi incontri e appuntamenti: ad esempio, ieri, venerdì 5 settembre, il porporato ha visitato il Centro di riabilitazione per veterani e feriti di guerra "Unbroken" e la sede della Comunità di Sant'Egidio. A Briukhovychi, poi, ha salutato i chierici del Seminario maggiore dell'arcidiocesi di Leopoli e ha visitato la Casa della misericordia; nel pomeriggio di oggi, invece, si reca al cimitero militare dove ogni giorno vengono sepolti i soldati caduti al fronte,

mentre domani, 7 settembre, consacrerà la prima pietra della chiesa parrocchiale romano-cattolica dedicata alla Medaglia miracolosa.

Gratitudine e gioia per la presenza del cardinale Sepe è stata espressa, ai media vaticani, da monsignor Mieczysław Mokrzycki, arcivescovo di Lviv dei latini: «Il Santo Padre – ha detto – ci è vicino in questi momenti molto difficili che sta attraversando l'Ucraina a causa della guerra». E «ci è vicino non soltanto con le sue preghiere, con i suoi appelli affinché finisca questo conflitto, ma anche con il suo legato, chiedendoci di non perdere la speranza e ricordandoci che dobbiamo essere fedeli e convinti che l'amore e la verità vinceranno sempre». «Speriamo – ha concluso il presule – che questa celebrazione porti la pace, riempia i cuori dei nostri fedeli e di tutti gli abitanti dell'Ucraina con la forza, con la speranza e l'unità con tutta la Chiesa universale».

L'omelia del cardinale Schönborn per la beatificazione, a Tallin, in Estonia, dell'arcivescovo gesuita Eduard Profitlich

Testimone della fede contro la follia della guerra

«È giusto che il pastore rimanga con il suo gregge e condivida con esso gioie e dolori... Sono fermamente convinto che, se Dio camminerà con me, non sarò mai solo». Scriveva così il gesuita Eduard Profitlich, primo arcivescovo dell'Estonia, beatificato stamani, 6 settembre, a Tallinn. La celebrazione, svoltasi in piazza della Libertà, è stata presieduta, in rappresentanza del Papa, dal cardinale domenicano austriaco Christoph Schönborn.

Nell'omelia, il porporato ha citato le parole del nuovo beato contenute in una lettera ai familiari. L'aveva inviata loro in un momento particolarmente difficile del 1940, quando le truppe sovietiche avevano occupato l'Estonia, limitando l'attività della Chiesa. Il presule aveva la possibilità di tornare in Germania, suo Paese natale, ma decise di restare con i suoi fedeli.

Una scelta che gli costò la vita: il 27 giugno 1941 fu arrestato e deportato a Kirov, in Russia, dove venne torturato e condannato a morte con l'accusa di spionaggio. Le vessazioni subite in prigione ne causarono la morte il 22 febbraio 1942, prima dell'esecuzione. «Per il suo gregge, le sue pecore, padre Profitlich era disposto a dare la propria vita», ha rimarcato il cardinale Schönborn, evidenziando «la gioia di Cristo» con cui il beato arcivescovo prese la propria decisione.

Il celebrante ha poi ricordato la drammatica situazione dell'Europa negli anni '40 del secolo scorso, «l'immaginabile scatenarsi delle forze degli inferi» dovuto alla «guerra forse più folle che sia mai esistita», con il regime nazista nella Germania di Hitler e quello comunista nell'Unione Sovietica di Stalin. «I lager e i gulag erano l'espressione del massimo disprezzo per l'umanità», ha proseguito il porporato, ricordando invece «la dignità», scaturita dalla fede, con cui Profitlich si consegnò ai suoi aguzzini.

L'odierna beatificazione dell'arcivescovo gesuita, ha aggiunto, è avvenuta «in un momento in cui vecchie

ferite minacciano di riaprirsi», poiché «la guerra fa di nuovo parte dell'amara quotidianità» della regione orientale dell'Europa, a causa del conflitto in corso tra Russia e Ucraina. Ma non solo: il cardinale Schönborn ha ricordato la «terza guerra mondiale a pezzi» deplorata tante volte da Papa Francesco e ha evidenziato come di tale conflitto faccia «parte pure la persecuzione dei cristiani in tutto il mondo».

In questa situazione, dunque, la testimonianza del nuovo beato appare «particolarmente preziosa per il tempo attuale», poiché egli «mostra

la via del cristiano in tempi di persecuzione».

Evidenziando ancora come «una beatificazione non sia mai orientata a una sola persona», il cardinale ha ricordato la preghiera dei suoi fedeli che sostenne Profitlich. Al punto tale che egli decise di restare nel Paese baltico nonostante i pericoli: il suo è stato un «sì» non solo personale, ma anche di tutta «la Chiesa alla volontà di Dio», perché «la santità personale è sempre sorretta dalla santità della Chiesa, la sposa di Cristo».

Schönborn ha quindi citato due iniziative particolari: la prima, svol-

tasi il 4 settembre scorso a Tallinn da parte dei padri domenicani, ovvero la lettura ininterrotta, nell'arco di 24 ore, dei nomi di tante vittime dei campi di prigionia sovietici. La seconda risalente addirittura al Grande giubileo del 2000, quando san Giovanni Paolo II chiese a un gruppo di storici di iniziare a stilare un martirologio dei secoli più recenti. «Solo Dio conosce tutti i nomi» di



quei martiri, ha concluso il porporato, rimarcando infine che il loro sangue «è il seme che genera i cristiani».

A Veszprém, in Ungheria, la messa del cardinale Erdő per la beatificazione della giovane laica Mária Magdolna Bódi

Martire della castità

«Una martire della castità»: così il cardinale Péter Erdő, arcivescovo metropolitano di Esztergom-Budapest, ha definito Mária Magdolna Bódi, beatificata stamani, sabato 6 settembre, a Veszprém, in Ungheria. Presiedendo il rito in rappresentanza di Leone XIV, il porporato ha ripercorso le principali tappe della vita della giovane, uccisa nel 1945, a soli 24 anni, per mano di un soldato sovietico. La stessa età a cui morì Pier Giorgio Frassati, che viene proclamato santo all'indomani della beatificazione della ragazza ungherese.

«Oggi parlare di castità richiede coraggio – ha rimarcato il cardinale all'omelia –. Impegnarsi nella castità non è una sorta di impresa estrema, ma una grande scelta di amore personale verso Cristo». Di qui, la sottolineatura del fatto che «ognuno, secondo la propria condizione, ha ricevuto la chiamata alla castità: i coniugi alla fedeltà; i

giovani alla preparazione disciplinata prima delle grandi decisioni della loro vita; coloro che hanno abbracciato il celibato e la verginità hanno ricevuto la vocazione alla totale dedizione a Cristo e al servizio totale degli uomini».



Il martirio di Mária Magdolna, ha aggiunto il primate d'Ungheria, «non fu una sventura inaspettata, ma il coronamento di una vita giovane e impegnata» e di «una profonda e devota religiosità cattolica». Pur essendo nata in circostanze difficili e pur

non potendo diventare suora poiché i genitori non erano sposati, infatti, nel cuore della giovane beata «viveva lo spirito apostolico» e, come laica, «ha sentito la forza della grazia».

Grande lavoratrice nella fabbrica di Fűzfő-Gyártelep, ella «considerava la sua vocazione guidare gli altri operai verso Cristo», perché sentiva non solo «lo slancio apostolico, ma anche un amore speciale» per Lui, incoraggiando anche altre persone a fare lo stesso. L'arcivescovo di Esztergom-Budapest ha quindi ricordato come la giovane fosse riuscita a convincere un collega a non bestemmiare più e come prestasse spesso le sue scarpe e il suo cappotto ad altri, affinché potessero partecipare alla messa. E quando si sentiva abbattuta, entrava in Chiesa e «raccontava tutto a Gesù», trovando conforto in Lui.

Sempre per amore del Figlio di Dio, non potendo diventare religiosa, il 26 ottobre 1941, festa di Cristo Re, fece voto di verginità perpetua.

Alla fine del 1944, il fronte della seconda guerra mondiale si avvicinò a Litér, paese natale di Mária. Le truppe sovietiche vi arrivarono il 23

marzo 1945, mentre la giovane, insieme ad alcune donne e bambini, si trovava all'ingresso di un rifugio. Due soldati sovietici la aggredirono per usarle violenza; lei cercò di difendersi con un piccolo paio di forbici, poi tentò di scappare, avvertendo le altre donne del pericolo. Ma le sue grida furono messe a tacere da sei proiettili, sparati da uno dei due militari. Al secondo colpo, Mária alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Signore, mio Re! Prendimi con te!». Poi spirò.

Il sacrificio della giovane martire, ha sottolineato ancora Erdő, ebbe «un effetto diretto anche su chi la circondava»: le donne e i bambini che erano con lei sfuggirono al pericolo; i genitori si sposarono e subito dopo la sua morte molte preghiere vennero esaudite. Questo perché «una persona giusta e santa può essere il centro spirituale e il sostegno di intere comunità».

Infine, citando sant'Ambrogio, il celebrante ha accostato la figura della nuova beata a quella di sant'Agnese, poiché in entrambe, ha concluso, «ci sono due martiri: quello della purezza e quello della fede».

L'Idf intima agli abitanti di Gaza di lasciare la città

CONTINUA DA PAGINA 1

Già ieri, un raid missilistico israeliano ha colpito e sventrato a Gaza la Torre Mushaha, un palazzo di 12 piani. Secondo l'esercito, nell'edificio Hamas aveva installato infrastrutture utilizzate per condurre attacchi. Nei prossimi giorni, l'esercito effettuerà «attacchi precisi e mirati contro le infrastrutture terroristiche», ha aggiunto l'Idf, specificando che saranno presi di mira in particolare i grattacieli, mentre il ministro della Difesa, Israel Katz ha sottolineato che con questi raid Israele ha «aperto la porta dell'inferno a Gaza». E, ha aggiunto, «quando la porta si apre, non si chiude più. L'attività dell'Idf aumenterà, finché gli assassini e gli stupratori di Hamas non ac-



cetteranno le condizioni poste da Israele per porre fine alla guerra».

La minaccia giunge mentre Hamas ricorda che nella Striscia ci sono ancora ostaggi israeliani vivi, che rischiano di morire da un momento all'al-

tro. In un nuovo video pubblicato dai miliziani, due di loro, Guy Gilboa-Dalal e Alon Ohel, si trovano proprio a Gaza. E chiedono accoratamente che «tutto questo finisca» altrimenti sarà la loro fine.

Dei 251 ostaggi rapiti du-

rante il terribile attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre del 2023, 47 si trovano ancora a Gaza. Di questi, 25 sono sicuramente morti, secondo l'esercito israeliano, mentre regna l'incertezza sulle condizioni dei restanti.

Incontrando ieri i familiari dei due rapiti del video, il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha espresso la posizione del governo: «Nessun video di propaganda maledola indebolirà la nostra determinazione o ci distoglierà dalla nostra volontà di raggiungere i nostri obiettivi». Che, ha tenuto a ribadire, restano i medesimi: «Il rilascio di tutti gli ostaggi, sia vivi sia morti; il disarmo di Hamas; la smilitarizzazione della Striscia di Gaza; il controllo di sicurezza israeliano nella Striscia di Gaza; e l'istituzione di un'amministrazione civile alternativa che non rappresenti una minaccia per Israele».

«Questi sviluppi – ha dichiarato Stéphane Dujarric, portavoce delle Nazioni Unite – stanno costringendo un numero crescente di persone a fuggire in un luogo dove quasi tutti sono già stati sfollati, spesso più volte, e dove la carestia, come sapete, è appena stata confermata. I nostri colleghi umanitari ci dicono che al nord le persone sono esauste».

Sulla disastrosa situazione nella Striscia è intervenuta anche l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che in un comunicato ha chiesto a Israele di fermare «la catastrofe della fame a Gaza», dove almeno 370 persone sono morte per malnutrizione, di cui oltre 300 negli ultimi 2 mesi. «Una catastrofe che Israele avrebbe potuto prevenire e fermare», ha dichiarato da Ginevra il direttore dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus.

L'appello del Festival Giornalisti del Mediterraneo Coltivare la speranza per Ucraina e Palestina

dalla nostra inviata a Otranto
BEATRICE GUARRERA

Bambini che muoiono di fame, di sete, di caldo, sotto le bombe. Con un feroce acceso sulla drammatica condizione dei minori di Gaza si è dato il via ieri, venerdì 5 settembre, alla terza serata del Festival Giornalisti del Mediterraneo a Otranto, la cui conclusione è prevista questa sera. Padre Ibrahim Faltas, francescano della Custodia di Terra Santa, nell'ambito del panel «Sotto le macerie: i racconti tra Palestina e Ucraina» ha descritto l'estrema sofferenza che vivono gli abitanti della Striscia, dopo quasi due anni di guerra in cui Israele ha causato massicce devastazioni e 60mila morti.

«Circa 20mila bambini – ha continuato Faltas – sono rimasti orfani», oltre ai tanti altri minori feriti che hanno bisogno di cure. «Il 1° settembre abbiamo inaugurato l'inizio dell'anno scolastico in Terra Santa, ma a Gaza non c'è scuola, non c'è possibilità di studiare», ha spiegato il francescano, che è anche responsabile delle scuole gestite dalla Custodia di Terra Santa. «Ricordiamo anche – ha dichiarato Faltas ai media vaticani – la situazione dei cristiani in tutta la Cisgiordania, che stanno andando via». Ne è un esempio la città di Betlemme, da cui, dopo il 7 ottobre, hanno deciso di andarsene 185 famiglie cristiane. «Sono ormai 700 giorni di questa maledetta guerra e tutti stanno male: cristiani ebrei musulmani».

Si tratta di un conflitto difficile da raccontare anche perché, come ha ricordato Roberto Cetera, inviato per «L'Osservatore Romano», «questa guerra non si vede», visto che non è stato concesso l'accesso ai giornalisti stranieri nella Striscia. Davanti a una narrazione del conflitto così polarizzata, è fondamentale invece «l'ascolto della gente» che vive in Terra Santa e coltivare uno sguardo che possa includere tutte le complessità di una società poliedrica come quella israeliana. «È importante – ha detto Cetera – raccontare storie di speranza, che poi si trovano, parlando con le persone».

«In questo scenario distruttivo il ruolo della Chiesa è quello di non farci rubare la speranza», ha dichiarato Francesco Neri, arcivescovo di Otranto. «L'uomo è capace delle peggiori atrocità» e ci sono decine di conflitti dimenticati, dunque, «la Chiesa ha il ruolo di non farci smettere di sperare che un mondo più umano sia possibile». Parlando ai microfoni dei media vaticani, il presule ha citato un'espressione di Nietzsche, che definisce i giornalisti i «servi del giorno», frase con cui si trova in disaccordo: «I giornalisti ci raccontano il momento presente che scaturisce dal passato e porta verso il futuro. Il mondo è intrinsecamente complesso, quindi non si può

non essere presenti nel giorno per capire quello che sta accadendo». È fondamentale in questo senso «allargare lo sguardo, come qui ad Otranto, la porta d'Oriente». Così è detta infatti perché è la città italiana più orientata a est, «una caratteristica essenziale che ci ricorda costantemente che dobbiamo essere aperti all'altro – ha sottolineato Neri –. L'apertura naturalmente implica dei rischi, ma è meglio aprirsi, perché aprendosi si cresce e si costruisce fraternità e amicizia».

In particolare l'arcidiocesi di Otranto in questo momento ha come priorità l'attenzione verso i giovani. «Stiamo concludendo il Giubileo della speranza, ma la speranza significa la previsione di un bene davanti a noi. E questo bene va costruito – ha continuato il presule –. Don Tonino Bello, salentino, insegnava che bisogna «organizzare la speranza». Una delle ferite aperte sul territorio è proprio la fuga dei giovani, che si spostano a vivere altrove: «Si va fuori a studiare per l'università e questo può essere un bene perché appunto allarga gli orizzonti ma spesso non si torna. E bisogna dunque fare in modo che il lavoro sia inventato qui nel Salento perché i giovani, che sono la nostra ricchezza, abbiano la possibilità di costruire il loro futuro nella terra da cui provengono».

Tornando al racconto dei conflitti, sul palco di Otranto Nello Scavo, inviato di «Avvenire», ha offerto la sua testimonianza. «La guerra in Ucraina – ha spiegato ai media vaticani – ormai volge verso il suo 5° inverno. Siamo tutti molto preoccupati di quello che potrà accadere ancora ed è una guerra che rischia di finire fuori dai riflettori. Però, quello che sta accadendo in Ucraina sta determinando anche gli assetti geopolitici globali e ci sono una serie di punti interrogativi su come uscirne». Il prezzo della condizione di stallo corrente lo pagheranno ancora una volta i civili ucraini, specialmente i bambini. «Ricordiamo la missione importante della Santa Sede sul fronte della cosiddetta «diplomazia umanitaria» – ha aggiunto Scavo – che ha permesso di favorire lo scambio di centinaia e centinaia di prigionieri e il ritorno in Ucraina di tanti dei bambini che erano stati forzatamente spostati». È urgente fermare la guerra, dunque, che significa anche «dare una chance alla pace nel mondo perché i grandi interessi si scontrano in Ucraina e riuscire a trovare un equilibrio li può portare a un punto di equilibrio mondiale».

Al termine della serata, padre Ibrahim Faltas e Nello Scavo sono stati insigniti dei Premi Caravella 2025, per il loro impegno nella difesa della libertà, della pace e dei diritti umani. Il riconoscimento verrà consegnato questa sera anche ad altre figure, nell'evento conclusivo del Festival.

Una storia di speranza nel racconto degli operatori di Save the Children

Una bimba nasce tra le macerie dell'Afghanistan devastato dal sisma

KABUL, 6. Una bambina è nata tra le rovine del terremoto che ha devastato l'Afghanistan nei giorni scorsi. Non in un ospedale né in una tenda, ma in mezzo alla distruzione. A farla nascere è stata un'ostetrica di Save the Children che, dopo aver camminato per ore tra strade interrotte e villaggi isolati, ha raggiunto la madre in travaglio.

«La bambina è nata in mezzo agli alberi, senza tenda, senza un tetto a proteggerla. È stata una situazione difficile, ma mi sento sollevata perché sono riuscita ad aiutare la mamma e la bimba», ha raccontato. Il sisma, il più grave degli ultimi 30 anni, ha causato oltre 2.200 morti e distrutto più di 5.000 abitazioni. Secondo l'Onu, più di 260.000 bambini sono stati colpiti, 280 dei quali rimasti orfani.

Save the Children ha creato spazi sicuri per bambini e famiglie nella provincia di Kunar. Quattro équipe mediche mobili lavorano senza sosta per assistere neonati, madri e feriti. La



direttrice di Save the Children in Afghanistan, Samira Sayed Rahman, ha ricordato il dolore dei bambini e lanciato un appello urgente alla comunità internazionale: «È fondamentale che la comunità internazionale non distolga lo sguardo, servono fondi di emergenza immediati e priorità ai bisogni dei più piccoli». In un Paese in cui circa metà della popolazione necessita oggi di assistenza umanitaria, la nascita di una bambina tra gli alberi, fragile e indifesa, diventa simbolo di una speranza che resiste.

A Rimini tre giorni di celebrazioni e incontri. Leone XIV: «Un intrepido testimone del Vangelo»

Cento anni fa nasceva don Benzi, apostolo della carità

di FEDERICO PIANA

La sua tonaca consunta, chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, non se la scorderà mai più. Come non potrà archiviare nei cassetti della memoria quello sguardo diretto e penetrante che ti toccava l'anima, fino a scavare nei punti più difficili, nascosti, inconfessabili.

Don Oreste Benzi, domani 7 settembre, compie cent'anni dalla sua nascita, ma è come se non se ne fosse mai andato. Il prete, nato nel piccolo comune riminese di San Clemente il 7 settembre del 1925 e morto a Rimini nell'inverno di 2007, vive ancora nelle sue opere di carità, nei suoi gesti verso gli ultimi, nelle sue carezze a chi si sentiva abbandonato e messo ai margini, nell'accoglienza di chi la società si prendeva la briga di scartare.

Leone XIV, in un messaggio a firma del cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, è letto durante la celebrazione eucaristica che ieri a Rimini ha aperto tre giorni di dibattiti, incontri e convegni per ricordarne la figu-



gesto rivoluzionario e profetico allo stesso tempo.

«Don Oreste non aveva mezze misure, perché l'unica misura per lui era l'amore. Diceva che ogni persona si sente qualcuno solo nella misura in cui esiste per qualcun altro. Ecco la sua rivoluzione: ci

ha insegnato che non ci sono vite di serie B, che non possiamo relegare nessuno dietro un vetro di pietismo o compassione. Quell'amore non è buonismo, ma forza capace di cambiare la storia» ha ricordato, nella sua omelia, il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana.

L'amore incontentibile di don Oreste, già alla fine del 1960, lo aveva spinto a fondare la Comunità Papa Giovanni XXIII che negli anni ha dato vita a decine di progetti in Italia e all'estero, come case famiglia e di preghiera, comunità terapeutiche per i tossicodipendenti, cooperative sociali, centri diurni per il sostegno ai disabili gravi.

ha insegnato che non ci sono vite di serie B, che non possiamo relegare nessuno dietro un vetro di pietismo o compassione. Quell'amore non è buonismo, ma forza capace di cambiare la storia» ha ricordato, nella sua omelia, il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana.

L'amore incontentibile di don Oreste, già alla fine del 1960, lo aveva spinto a fondare la Comunità Papa Giovanni XXIII che negli anni ha dato vita a decine di progetti in Italia e all'estero, come case famiglia e di preghiera, comunità terapeutiche per i tossicodipendenti, cooperative sociali, centri diurni per il sostegno ai disabili gravi.

Intervista con l'economista Giorgio Arfaras dopo il vertice della Sco a Tientsin e la parata militare a Pechino

«La guerra delle narrazioni decide il futuro del mondo»

di GUGLIELMO GALLONE

Questa settimana la Cina ha catalizzato l'attenzione internazionale con due eventi: il vertice della Shanghai Cooperation Organization a Tientsin e la parata a Pechino per l'ottantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Hanno partecipato, fra i tanti, il presidente russo, Vladimir Putin, il presidente nordcoreano, Kim Jong-un, e il primo ministro indiano, Narendra Modi. Immagini e parole di intesa hanno alimentato il dibattito su un possibile ordine mondiale alternativo a quello occidentale. Ma qual è il giusto equilibrio tra realtà e narrazione? E come gli scenari geopolitici vengono plasmati dall'economia e viceversa? Ne abbiamo parlato con Giorgio Arfaras, direttore della Lettera Economica del Centro Einaudi dal 2009 al 2020, attivo nel mondo dell'industria e della finanza dal 1982 al 2007, autore di libri fra cui *Breve storia dell'economia*, in uscita il 23 settembre per Salani Editore.

Le immagini provenienti dalla Cina han-

Dal vertice Sco e dalla parata militare di Pechino è emerso un tema legato alla percezione che una potenza ha di sé e dunque il modo in cui un Paese si racconta. La realtà, però, spesso è ben diversa

no fatto il giro del mondo e alimentato varie interpretazioni. Lei che idea si è fatto?

Ci sono almeno tre aspetti interessanti. Il primo riguarda la narrazione storica: le potenze emergenti di oggi, che un tempo sono uscite vincitrici contro le forze dell'asse, hanno messo in chiaro di voler affrontare gli altri vincitori delle potenze dell'asse, cioè l'Occidente e in primis gli Stati Uniti. A Pechino è dunque emersa una rilettura della storia da parte delle potenze emergenti. Il secondo aspetto riguarda però il ribaltamento dei ruoli delle potenze emergenti: un tempo era l'Unione Sovietica che proteggeva la Cina e, in qualche misura, l'India. Oggi è la Cina che protegge la Russia. Infine, c'è l'aspetto più importante: la percezione che una potenza ha di sé e dunque il modo in cui un Paese si racconta. Ancor più dopo la parata di piazza Tienanmen, la narrazione che va per la maggiore oggi è che la Cina si sta sviluppando in particolare nel mondo dell'alta tecnologia, basti pensare alle auto elettriche, e che questa ascesa è, citando il presidente Xi Jinping, "inarrestabile". Un altro racconto è che la Russia non solo resiste alle sanzioni ma, anziché indebolirsi, cresce. Di riflesso, e questo è l'ultimo racconto che oggi tendiamo a fare, l'Europa arranca, non investe nell'alta tecnologia e resta immobile. La realtà, però, è ben diversa.

Quindi la narrazione dominante di oggi sta nascondendo le fragilità di Cina e Russia?

Sì. Dimentichiamo ad esempio che l'economia russa è trainata dalle materie prime non rinnovabili e dall'industria pesante, specialmente quella militare. Tuttavia, Mosca rischia di esaurire pre-

sto i fondi che ha accumulato nel corso del tempo e che le consentono di continuare la guerra anche sotto sanzioni dall'estero. Ciò non significa che smetterà di combattere. Piuttosto, bisogna capire come agirà, di fronte a questo rischio, pur di ottenere il massimo dei risultati. Inoltre, le materie prime non rinnovabili hanno sempre meno mercato. Certo, da un lato petrolio e gas vantano ancora larghe fette di mercato, ma dall'altro per vendere gas bisogna fare grandi investimenti – basti pensare ai tubi necessari a realizzare il Power of Siberia 2 – che però richiedono molto tempo e molti soldi. In Cina, invece, c'è un problema di crisi del settore immobiliare che, a sua volta, trascina una crisi finanziaria: la crescita del settore immobiliare è stata infatti portata avanti a debito, non solo tra banche e costruttori ma pure tra banche e famiglie che hanno investito negli immobili. Secondo aspetto: in Cina c'è un investimento colossale da parte di organismi pubblici sui fondi di investimento che aiutano imprese dinamiche a crescere.

Il problema è che questi fondi stanno generando una concorrenza a tratti eccessiva tra le imprese. Il risultato finale è o una crescita minore di quella che si avrebbe normalmente, oppure la crescita isolata ad alcune aziende. Terza sfida per la Cina: passare in così pochi anni da un'economia agricola a un'economia industriale a un'economia dei servizi. Economia industriale significava portare milioni di persone nelle città, investire nei macchinari e sostenere l'occupazione, quindi avere economie di scala. L'economia dei servizi è tutt'altra storia. Nel caso dei servizi non si può avere un'esplosione della crescita simile.

Lei ha menzionato un ruolo crescente dello Stato nell'economia in Cina. Ma questo lo stiamo vedendo, di recente, anche negli Usa e in Europa. Pensiamo ai dazi o ai piani industriali. Quali sono i risultati in questa parte di mondo?

Anzitutto, per rispondere dobbiamo ricordare che in Occidente c'è un sistema liberale, ossia un mercato libero dall'intervento dello Stato e un sistema di democrazia rappresentativa. Questa libertà di mercato era stata portata all'estremo dal mondo neoliberista, avviato da Margaret Thatcher e Ronald Reagan, e si basava sulla convinzione che il mercato fosse capace di autoregolarsi. Di conseguenza, l'intervento dello Stato doveva e poteva essere ridotto al minimo per favorire i comportamenti privatistici e per avere una crescita significativa. Questa ideologia non ha funzionato. Anzitutto, perché il taglio della spesa pubblica oltre certi limiti è impos-

sibile: il consenso politico si basa proprio sulla spesa pubblica. Poi, perché il ritiro dello Stato come proprietario di imprese c'è stato, basti pensare alle privatizzazioni, ma da un certo momento in poi



Xi, Putin, Kim Jong Un e gli altri leader alla parata militare dello scorso 3 settembre a Pechino

ha iniziato a frenare. In una serie di settori si è pensato che le aziende potessero riprendersi solo con una spinta da parte del pubblico, diretta o indiretta. Tutto ciò si sta palesando oggi negli Stati Uniti più che in ogni altro Paese. Qui c'è un triplice intervento da parte dello Stato: la fiscalità ridotta, introdotta dall'ex presidente, Joe Biden, con gli sgravi fiscali per chi investe negli Usa; l'intervento dello Stato nelle imprese in difficoltà momentanea, basti pensare agli sforzi di Donald Trump verso il gigante tecnologico Intel; infine, i dazi. In sostanza, negli Usa il ritorno dello stalinismo è evidente: è finito il periodo in cui si credeva che lo Stato potesse definitivamente ritirarsi.

Sofferamoci allora sull'Europa, che sembra schiacciata tra il modello americano e quello cinese. Come mai?

Qui c'è una spiegazione di natura più politica che economica. Qualche anno fa, un brillante economista francese, Thomas Philippon, nel libro "The Great reversal" si domandò perché i prezzi

L'ideologia liberale, fondata sulla riduzione al minimo degli interventi statali in economia, non ha funzionato. Tutto ciò si sta palesando oggi negli Usa con un ritorno evidente dello stalinismo

dei beni e i profitti delle aziende sono più alti negli Usa rispetto all'Europa. Egli dimostra come il livello dei prezzi maggiori, così come dei profitti maggiori, dipende dal livello di concentrazione delle imprese, che negli Usa è molto elevato. Cioè, le imprese, se lasciate concentrare, creano uno sviluppo economico più alto di quello che si avrebbe con una minore concentrazione industriale. In Europa questo non avviene per tre motivi: l'antitrust funziona, non crediamo che le grandi imprese siano grandi trascinatori di crescita e, infine, il motivo più credibile, nessun Paese vuole che esista il campione nazionale di un altro. Cioè, i francesi non vogliono la grande azienda tedesca e viceversa. Di conseguenza, l'Ue non fa nascere grandi concentrazioni di imprese. Quello che ha detto Mario Draghi a Rimini, cioè dotarsi

di grandi imprese europee capaci di trascinare la modernizzazione nell'alta tecnologia, presuppone un cambiamento di natura politica secondo cui diversi Paesi europei debbono rinunciare a essere na-

zioni e riunirsi in un'idea europea. Comprensibile, ma piuttosto complesso.

Tuttavia, l'Unione europea negli ultimi anni sta cercando di farsi sentire di più a livello centrale. Pensiamo al Recovery Plan o agli sforzi per ridurre l'inquinamento. Il problema è che, per quanto siano nobili gli obiettivi, i risultati sono spesso deludenti. Come mai?

Perché esiste e dobbiamo accettare il principio di fallibilità: se non partiamo da questo, osserviamo il mondo in modo completamente sbagliato. Poi, c'è la ricerca del consenso che, di nuovo, si basa sul concetto della narrazione. Dieci anni fa, quando è esplosa l'idea dell'ecologia, tanto la politica quanto le imprese e l'elettorato si sono iniziate a impegnare per il rispetto dell'ambiente, avviando in pochissimo tempo la riconversione totale di certi settori economici. Io non dico che le narrazioni siano sbagliate. Dico però che dovremmo mettere in conto i modi in cui si gestiscono eventuali contraccolpi delle narrazioni. Ciò non mi pare stia avvenendo. Basti pensare al settore automobilistico, cui è stata imposta una totale riconversione in pochi anni nonostante sia il motore trainante dell'Europa.

Lei ha dedicato il suo ultimo libro alla storia dell'economia. Di fronte al cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, come sta cambiando l'economia?

Direi che ci sono tre grandi cambiamenti. Il primo: negli anni la costruzione del consenso politico ha creato un debito pubblico enorme che, per essere ripagato sotto forma di interessi, richiede somme altrettanto enormi. Il risultato è che oggi non si riesce a tagliare la spesa pubblica e ad alzare le entrate: il debito pubblico è fuori controllo e l'onere è sempre crescente. Questa non è una cosa da poco. Il secondo cambiamento è quello cui facevamo cenno: un maggiore intervento diretto dello Stato nell'economia. Infine, l'ultimo cambiamento riguarda il modo in cui viene percepito lo Stato sociale: nei Paesi dove non c'è Stato sociale, c'è un grande risparmio che si riversa in grandi investimenti, persino eccessivi, capaci però di mutare l'immagine che uno Stato ha e dà di sé; nei Paesi dove lo Stato sociale c'è, invece, spesso non lo si riesce a controllare e questo può diventare un problema.

DAL MONDO

Trump cambia il nome del Pentagono in Dipartimento di Guerra

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha firmato nello Studio Ovale della Casa Bianca l'ordine esecutivo per cambiare il nome del Dipartimento della Difesa in Dipartimento di Guerra, la denominazione avuta fino al 1947. Pochi minuti dopo l'annuncio, il sito del Dipartimento è già stato cambiato da defense.gov a war.gov, mentre Fox news ha mostrato che ad Arlington, in Virginia, sono iniziati i lavori per cambiare la scritta del quartier generale. Cambiare il nome al Pentagono invia «un messaggio di forza», ha detto Trump. «Indica che abbiamo l'esercito più forte del mondo. Ma non abbiamo mai combattuto per vincere», ha aggiunto.

Il governo libanese approva il piano per il disarmo di Hezbollah

In Libano, il governo di Beirut ha approvato il piano dell'esercito per il disarmo di Hezbollah, affermando che la sua attuazione è subordinata al rispetto degli impegni che ha preso Israele firmando a novembre l'accordo di cessate il fuoco con l'organizzazione paramilitare islamista sciita. Lo riportano i media israeliani, citando le parole del ministro dell'Informazione libanese, Paul Morcus, il quale ha sottolineato al termine di una riunione del governo che «i dettagli del piano rimarranno segreti».

Putin avverte: «Truppe straniere in Ucraina un bersaglio legittimo»

Il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, ha avvertito gli alleati europei di Kyiv che prenderà di mira le loro truppe qualora fossero dispiagate in Ucraina. «Saranno un bersaglio legittimo per i militari russi», ha sottolineato il leader del Cremlino. Ventisei leader del gruppo dei "Volenterosi" si sono impegnati ieri a Parigi a contribuire alle garanzie di sicurezza per l'Ucraina, al fine di prevenire un potenziale nuovo attacco da parte della Russia, dopo un'ipotetica entrata in vigore di un cessate il fuoco.

Rimpasto di governo nel Regno Unito

Rimpasto nel governo laburista britannico di Keir Starmer, innescato dalle dimissioni della vicepremier, Angela Rayner, travolta dallo scandalo riguardante il mancato pagamento dell'importo corretto di tasse nell'acquisto di una seconda casa. Il primo ministro ha nominato nuovo vicepremier e ministro della Giustizia David Lammy, che lascia la guida degli Esteri a Yvette Cooper, a sua volta sostituita come titolare degli Interni e responsabile della politica sull'immigrazione da Shabana Mahmood finora ministro della Giustizia.

Serbia: scontri a Novi Sad tra manifestanti e polizia

Nuova notte di proteste antigovernative in Serbia. Scontri si sono registrati a Novi Sad tra manifestanti e polizia, che ha usato gas lacrimogeni e granate stordenti contro centinaia di persone che si erano radunate all'università della città chiedendo elezioni anticipate. Da mesi, migliaia di serbi scendono in piazza chiedendo il voto anticipato dopo la tragedia di Novi Sad del novembre scorso, quando 16 persone sono rimaste uccise nel crollo della tettoia della stazione appena ristrutturata, una tragedia imputata alla corruzione.

Maduro agli Usa: «Il Venezuela è pronto ad una fase di lotta armata»

Si alzano i toni tra Caracas e Washington. Il leader venezuelano, Nicolás Maduro, ha avvertito che il suo Paese è pronto a passare da «una fase politica» a «una fase di lotta armata» in caso di un attacco da parte degli Stati Uniti. La dichiarazione, ripresa dall'emittente Vtv, si riferisce alle crescenti tensioni seguite a raid statunitensi contro narcotrafficienti venezuelani e dopo che il dipartimento alla Difesa Usa ha dispiagato caccia a Porto Rico nell'ambito della lotta ai cartelli della droga.

L'ANGOLO BELLO

Agostino a Mosca e a Kiev

di LUCIO COCO

La prima attestazione di una trasposizione in lingua russa di opere relative a sant'Agostino risale al 1564 allorché il principe Kurbskij fece una traduzione della *Vita* di Agostino di Ippona e di alcuni discorsi.

L'interesse dell'alto dignitario, prima amico e in seguito oppositore di Ivan IV il Terribile, è dimostrato tra l'altro dalla presenza nella tradizione manoscritta di altri testi che hanno per oggetto la vita e l'opera del vescovo africano – a tal proposito vedi il racconto Agostino e lo *starec*, pubblicato su queste pagine a cura di scrive il 24 luglio scorso.

Circa un secolo dopo, nel 1652, si registra la traduzione di «alcune opere di Agostino» da parte dell'arcidiacono Michajlo del Kiev-Bratskij monasterij, soppresso nel 1935.

E sempre a Kiev, presso l'Accademia teologica nel 1689 erano cominciati gli studi dei padri della Chiesa d'Occidente, con l'istituzione di una facoltà di teologia in lingua latina dove si studiava prevalentemente Tommaso d'Aquino ma dove non mancavano citazioni e frequenti riferimenti ad Ago-

stino. Fu tuttavia il diciottesimo secolo l'epoca in cui la diffusione delle opere agostiniane conobbe una particolare fioritura.

Nel 1788 a Mosca uscirono gli *Izbrannye sočinenija* (Opere scelte), una traduzione russa di una raccolta in quattro volumi di opere di sant'Agostino e più o meno nello stesso volgere di anni vide la luce tutta una serie di opuscoli singoli del Padre della Chiesa: *O grade Božiem (Civitas Dei, nel 1785)*, *O blagodatni Božiej i o vole čelovečeskoj (De gratia et libero arbitrio, 1786)*, *Ispoved' (Confessiones)*, *O duče i piš'me (De spiritu et littera, 1787)*, *Ručnik o vere, nadežde, ljubvi (Enchiridion de fide, spe et caritate, 1787)*, *O pčivge christianina (De agone christiano, 1795)*.

Né mancarono le raccolte antologiche tra le quali spicca la collezione di sentenze *Duch ili mysli blažennoho Avgustina (Sententiae aliquot velut aphorismi ex omnibus Augustini et aliorum libris descriptae per studiosum aliquem, stampate dopo il 1795)*.

A questa produzione edito-



Vittore Carpaccio, «La visione di sant'Agostino» (1502, particolare)

riale va aggiunta anche la diffusione di opere pseudoepigrafiche come l'*Edinobesedovanie duši c Bogom (Soliloquia animae ad Dei)*, il *Ručnik (Manuale)* e altri testi (*Meditationes e Speculum*), il cui tono intimo e personale facilmente faceva sì che fossero ricondotti all'autore delle *Confessioni* senza che mai si giungesse a dubitare, come lo è stato in seguito, della loro autenticità.

In ogni caso una riprova dell'ampia diffusione dei libri e del pensiero di sant'Agostino è confermata dall'influenza che i suoi trattati esercitarono tra importanti e molto influenti filosofi e teologi russi come Feofan Prokopovič (†1736), Tichon Zadonskij (†1783), Filarete di Mosca (†1867), Feofan Zlatovnik (†1894).

Allo stesso tempo un riscontro indiretto della popolarità dell'opera agostiniana la offre il catalogo della «Tipo-

grafia sinodale (*Sinodal'naja tipografija*) di Mosca di cui si conserva un registro della fine del Settecento dove sono indicati gli «argomenti delle opere del beato Agostino stampate in lingua russa» – *materij sočinenij blažennoho Avgustina na pečatannyh na rossijskom jazikom (Chondzinskij, 2011, p. 24)*.

Questa testimonianza, per così dire bibliografica, è importante perché è rivelatrice anche di una particolarità, ovvero che ad Agostino nella Chiesa ortodossa russa è conferito il titolo di beato (*blažennyj*) e non di santo (*svjatoj*).

Tale attribuzione non costituisce tuttavia un giudizio di merito.

Infatti, a differenza del cattolicesimo dove quello di «beato» è un grado intermedio nel processo di canonizzazione, nell'ortodossia persiste tuttora una certa indeterminazione circa la definizione del

termine per cui «tutti i «beati» del calendario ortodosso (come nel caso di Agostino, Girolamo, Teodoro e molti santi folli per Cristo) possono anche essere chiamati «santi»» (Rose, 1998, p. 666).

Andando avanti negli anni, nel diciannovesimo secolo, fu proprio presso la citata Accademia teologica di Kiev che si progettò la traduzione delle opere del «beato» Agostino in lingua russa corrente.

Il primo volume uscì nel 1866 e l'ultimo nel 1907, dopo di che le pubblicazioni si sarebbero interrotte.

In tutto, nella collana dei Lavori dell'Accademia teologica kieviana uscirono undici volumi che rappresentano solo la decima parte dell'opera complessiva dell'Ipponese. Un risveglio degli studi agostiniani in Russia si è avuto in questo primo quarto di ventunesimo secolo.

In questo caso a farsene promotrice è stata la facoltà teologica dell'Università di San Tichon a Mosca.

Il progetto editoriale prevede l'edizione bilingue (latino-russo) dell'opera agostiniana e ad oggi sono usciti i primi quattro tomi (2022-2024) relativi ai testi esegetici del vescovo africano.

Dal primo tomo *De consensu Evangelistarum*, ai due volumi, *De Genesi ad litteram* (1-8) e *De Genesi ad litteram* (9-12) più *Annotationes in Iobfimo* al quarto tomo *Enarrationes in Psalmos*.

Come si vede da questo breve excursus bibliografico l'interesse per Agostino in Russia sia in epoca sinodale che in quella del patriarcato

non è mai mancato. Le sue *Confessioni* hanno sempre rappresentato un modello per descrivere la conversione dell'uomo a Dio.

Ecco per esempio come Georgij di Zadonsk (†1836), un altro dei tanti *zavorniki* (reclusi) del monachesimo russo, descrive come, nel momento del suo massimo smarrimento, la coscienza lo invitò ad «aprire il libro che stava davanti a sé» suggerendogli di fare ciò che avesse letto.

«Io aprii le *Confessioni* di Agostino – continua l'asceta – e lessi: «Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore, chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie (1Corinzi 7,32-33, citato in *Confessioni* II, 2). Quanto è vero. Che differenza! Pensate correttamente, prendete la strada migliore. Non indugiate, risolvetevi, procedete. Nessuno ve lo impedisce. Io decisi. Il mio cuore era pieno di una gioia insprimibile. L'anima esultava. E sembrava che il mio essere fosse tutto pervaso dal divino».

È evidente che qui l'eremita segue il modello agostiniano del *Tolle lege* delle *Confessioni* (VIII, 12).

Ne ripercorre le orme condensando tutto quello che da sempre rende attrattivo Agostino, stando al numero di pubblicazioni che gli sono state riservate. E ne segna il successo anche presso il mondo russo, ovvero il colloquio con Dio, l'intimità con il Signore, la scoperta di un rapporto personale con l'Altissimo in un cortocircuito in cui il Grande si fa piccolo e il piccolo ritrova la sua grandezza di creatura a immagine e somiglianza di Dio.



Alexander Litovchenko, «Ivan il Terribile e l'ambasciatore Jerome Horsey» (1875)

di ISABELLA PIRO

«L'eleganza non è farsi notare, ma farsi ricordare»: è una delle frasi assiomatiche pronunciate da Giorgio Armani nel corso della sua lunga vita dedicata alla moda. Cosa ricordare, dunque, dello stilista scomparso il 4 settembre, all'età di 91 anni, dopo mezzo secolo di carriera? Oggi e domani, 6 e 7 settembre, a Milano, si tiene la camera ardente, allestita proprio nell'Armani/Teatro di via Bergognone, mentre le esequie saranno celebrate lunedì 8 settembre in forma privata. Vale dunque la pena di rammentare alcuni punti-cardine del suo operato, fatto di impegno, dedizione assoluta, cura per il dettaglio.

In primo luogo, non si può non menzionare la raffinatezza delle sue collezioni: minimaliste, tagliate in modo nitido e pulito, ma gentili e morbide sul corpo, quasi ad abbracciare con delicatezza chiunque le indossi. «Poesie silenziose che parlano di potere discreto, di eleganza interiore, di bellezza senza tempo», ha scritto in un messaggio di cordoglio Santo Versace, fratello dello stilista Gianni morto nel 1997.

Emblema ne è la giacca destrutturata: ideata da Armani negli anni '80 – gli anni delle spalline imbottite, dei colori accesi, dei tessuti sintetici e aderenti – questo capospalla non presenta cuciture rigide, né fodere o imbottiture. Realizzato in tessuto morbido, ma preciso nel taglio, segue

i movimenti del corpo in modo naturale, diventando così il simbolo di un'eleganza sobria e raffinata.

A giovarne ne è soprattutto la donna: lo stilista non si limita a «prestare» la giacca da uomo al corpo femminile, bensì la reinventa, la ridisegna, la ricrea con tessuti di alta qualità, la costruisce attorno alla donna seguendo le proporzioni della sua essenza e garantendole equilibrio e armonia. Tanto da poter ipotizzare che, per una volta – parliamo di oltre quarant'anni fa – è l'abbigliamento maschile a doversi adattare a quello femminile e non viceversa. Una vera rivoluzione.

Ed è proprio destrutturando la giacca maschile che «re Giorgio» struttura il genio femminile, valorizzandolo in modo naturale. È la filosofia del *soft tailoring* (sartorialità morbida), l'eleganza della semplicità, quella che non ha bisogno di linee o colori chiassosi per farsi notare, ma che si afferma con disinvoltura, raffinatezza, discrezione. In pratica, Armani riconosce il potere delle donne togliendo dalle loro spalle – letteralmente – sovrastrutture e pregiudizi e lasciandole libere di sentirsi a proprio agio nei loro stessi panni.

«La semplicità è forza», amava ripetere lo stilista. Una forza che non arriva da proclami, ma dalla natura-

Un ricordo di Giorgio Armani

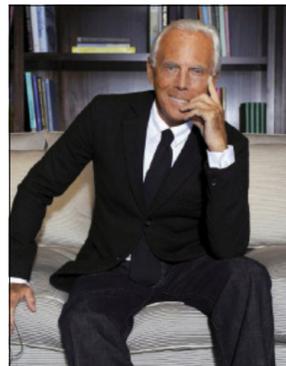
La rivoluzione «greige»

lezza. Non a caso, un altro elemento iconico delle collezioni del designer sono le ballerine: scarpe basse, comode, che le donne possono abbinare sia a pantaloni dalle linee fluide che slanciano la figura, sia a lunghi abiti da sera, delicatamente luccicanti come un cielo intessuto di stelle. Nelle collezioni dello stilista – piacentino d'origine, ma milanese di adozione e globale di fama – il corpo femminile non è mai svestito, bensì rivestito, perché nella sua concezione il fascino non deriva dalla nudità esposta, bensì – diceva – dal «suggerire, velare e rivelare, lasciando intuire senza mai esibire».

Intuizione e rivelazione è anche la scelta dei colori con cui Armani pensa i suoi abiti: toni freddi, in scala dal grigio al beige al sabbia al blu, divenuto poi per antonomasia «blu Armani». Fino ad inventare una nuova tonalità, ovvero il «greige» che mescola insieme grigio e beige. Un colore più caldo, ma sempre sobrio e soprattutto non banale. In esso, lo stilista vede un ri-

chiamo alle sue origini, alla *nuance* della sabbia del Trebbia, il fiume che bagna Piacenza.

Ad ispirare il suo stile c'è anche il grande cinema degli anni '30, con capi intramontabili in bianco e nero come le pellicole di allora. Visionario e poetico come la settima arte, Armani



cultiva un lungo connubio con il grande schermo, disegnando gli abiti di scena di pellicole divenute nel tempo veri e propri *cult movies*. Basti citare *Gli intoccabili*, film del 1987 diretto da Brian De Palma: per il protagonista, Kevin Costner, lo stilista disegna un completo a tre pezzi – cappotto dalle spalle ampie, gilet e pantaloni morbidi con le pinces – simbolo di sani principi, rigore e cura di sé stessi. Un modo per mettere in luce l'onestà, il senso etico del personaggio – l'agente dell'Fbi, Eliot Ness – contrapposti all'abbigliamento eccessivo e affettato di Al Capone, interpretato da Robert De Niro. Eleganza, dunque, non solo negli abiti, ma anche in altri tipi di creazioni: nel 1987, ad

esempio, la Chiesa italiana predispose l'Evangeliario moderno al quale partecipano, assistiti da teologi e intellettuali, diciotto artisti italiani che realizzano altrettante creazioni rappresentative delle pagine del Vangelo.

Tra loro, c'è anche Giorgio Armani: a lui viene affidato il compito di creare la copertina del volume, cosa che lo stilista disegna con la consueta eleganza e sobrietà. L'opera verrà poi presentata in udienza a Giovanni Paolo II.

In ultimo, ma non per importanza, vanno menzionati anche i progetti speciali voluti da «re Giorgio»: ad esempio, nella primavera del 2020, durante la pandemia di Covid, lo stilista decide di destinare molte donazioni agli ospedali lombardi e alla Protezione civile, scegliendo anche di riconvertire i suoi stabilimenti alla produzione di camici monouso e dispositivi di protezione per medici, infermieri e operatori sanitari in prima linea.

Ed è di queste ore il messaggio di cordoglio dell'Opera San Francesco per i poveri, realtà caritativa ambrosiana, in cui si ringrazia Armani per «la sua fedele generosità e la vicinanza discreta» ai bisognosi della «sua Milano». Progetti speciali, appunto, tessuti con il filo non di stoffa, ma della solidarietà. D'altronde, a chi gli chiedeva quale fosse la sua «eredità», Armani rispondeva: «Spero di lasciare un segno, fatto di impegno e di rispetto».



Cronache romane

A breve in vigore la misure per limitare la velocità delle auto in 52 strade

Romani a "30 all'ora" fra apprezzamenti e critiche

Novità in vista per i romani che in questi giorni stanno rientrando dalle ferie estive. In cinquantadue strade in 6 aree della Capitale verrà stabilito un limite di velocità di 30 km/h. La misura, decisa dall'assessorato alla Mobilità della Capitale, entrerà in vigore tra l'autunno e l'inverno e riguarderà quasi tutti i Municipi, con esclusione del centro storico che sarà interessato tra novembre e dicembre. «Le strade devono essere in funzione della sicurezza dei cittadini. Sappiamo che la velocità uccide, per questo dobbiamo fermare la strage stradale», ha spiegato all'agenzia Adnkronos Giuseppa Cassaniti Mastrojeni, presidente dell'Associazione italiana familiari e vittime della strada. Per Cassaniti, tra l'altro, il limite non basta: «Una volta che viene stabilito il limite di velocità, quel limite si deve rispettare. Ci vuole un atteggiamento rigoroso da parte delle istituzioni. Per questo ci devono essere i controlli».

Secondo la presidente dell'Aifvs le istituzioni "non conoscono il peso umano della strage, questo lo conosciamo noi come familiari di vittime. Per questo dobbiamo colla-

borare con gli organi politici per contribuire a fermare il problema. Dobbiamo fare in modo che le nostre città siano vivibili per tutti, anche se Roma è una città particolare».

La misura annunciata ha provocato come prevedibile reazioni contrastanti. «Nella viabilità secondaria, nella piccola viabilità, nelle zone commerciali e dove ci sono ristoranti questa misura ci sembra positiva, ma nelle grandi strade mi sembra una misura forse inapplicabile», ha commentato per esempio il direttore di Confcommercio Roma Romolo Guasco. «Noi abbiamo detto più volte - ha aggiunto - come fosse auspicabile che alcune piccole aree del centro storico, le aree dentro la Ztl, quelle più piccole, più commerciali, fossero "zona 30". Se poi questa decisione dell'assessorato aiuta la sicurezza, ben venga: il problema è far rispettare questi limiti». Questione diversa, per quanto riguarda gli altri Municipi della Capitale: «Bisogna un po' capire, secondo me è verosimile che si possa fare nelle strade più piccole, mentre è inverosimile in altre».

«Il centro storico di Roma non può essere un percorso per fare le gare automobili-

stiche, come invece spesso accade. E la scelta di istituire nell'area Ztl il limite di velocità a 30 chilometri orari serve a fare in modo che la mobilità sia compatibile e sostenibile. Bisognerà verificare tutto però nel momento in cui apparirà un progetto definitivo sul tema»: questo invece il commento di Viviana Piccirilli di Capua, coordinatrice dell'Aacs, l'Associazione abitanti del centro storico di Roma.

Quella di imporre il limite a 30 chilometri orari nella Ztl del centro storico, «mi sembra una scelta giusta per poter dare alla mobilità del centro storico un minimo di responsabilità e di attenzione. Poi certo, se si facesse attenzione anche ai percorsi pedonali all'interno del centro storico, costantemente vandalizzati dalle organizzazioni del trasporto privato, che hanno accesso in qualsiasi momento, e dal carico e scarico merci, sarebbe un risultato ottimale».

Sulle zone 30 all'ora negli altri quartieri, «ogni rione ha le sue esigenze nell'ambito del centro storico, idem per i quartieri della Capitale. Ma - conclude Piccirilli di Capua - laddove la mobilità deve essere sostenibile, credo sia un atto meritorio: perché



le auto, le loro potenze e le velocità aumentano di giorno in giorno. E così viene in qualche modo dimenticato che la città è usata anche da chi ci vive, da chi la percorre a piedi, dagli anziani e i disabili».

I fatti di cronaca più recenti rendono la questione sempre più attuale. «La terribile notizia del turista ucciso mentre attraversava via Tuscolana ci rende ancora più convinti che questa città ha bisogno di estendere le sue zone 30. Il limite va imposto, da una parte, al frequentatissimo lungomare di Ostia, e dall'altra a tutte le strade dove sono presenti scuole», ha detto Paolo Ferrara, vice presidente dell'assemblea capitolina e consigliere del M5s. «L'amministrazione Gualtieri

deve recuperare la proposta di delibera per l'istituzione delle zone 30 nei pressi degli accessi scolastici, presentata dal M5s a marzo 2024 sia in campidoglio che nei municipi. Che lo chiedono anche i cittadini, che l'anno scorso hanno firmato in massa la petizione per "scuole sicure 30 km/h". Prendiamone atto e - prosegue la nota - il prossimo dicembre, stanziando fondi importanti in bilancio a sostegno di questo progetto. Sicuramente noi del M5s faremo una proposta concreta per rafforzare la sicurezza stradale e la vivibilità della nostra capitale, per tutti e soprattutto per i più piccoli».

Dall'opposizione in Campidoglio, i pareri più decisamente contrari. «I romani

sono sempre più ostaggio di un sindaco che vuole fare cassa puntando sulle loro tasche. Gualtieri non solo intende portare a 30 chilometri orari il limite di velocità nel centro storico, ma intende estendere la fascia verde e i valichi Ztl. Per ridurre la velocità nel centro storico sarebbero sufficienti passaggi pedonali rialzati o altre misure idonee alle strade a basso scorrimento che non andrebbero a toccare i portafogli dei cittadini. E, invece, lui è su quello che fa leva in ogni occasione. Come in qualsiasi Robin Hood, incarna i panni dello Sceriffo di Nottingham a caccia di balzelli»: così in una nota il consigliere del Comune di Roma di Fratelli d'Italia Stefano Erbaggi.

Approvato il progetto di fattibilità dell'architetto Renzo Piano

Auditorium Parco della Musica: il piano per l'ampliamento degli spazi pedonali

Via libera all'ampliamento del sagrato dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone: la Giunta capitolina ha approvato il Piano di fattibilità tecnica ed economica del progetto firmato dallo studio di Renzo Piano. L'intervento ha come obiettivo la valorizzazione dell'ingresso del "Parco della Musica Ennio Morricone" con l'ampliamento e la riqualificazione degli spazi pedonali, insieme alla rifunzionalizzazione dell'area antistante l'Auditorium, per garantire un nuovo spazio pubblico pedonale in continuità con l'asse di via Guido Reni. Il valore totale dell'investimento è di circa 3,5 milioni di euro.

Il progetto prevede la realizzazione di una nuova pavimentazione e la ridefinizione dell'accesso da Via Pietro de Coubertin con l'estensione del cosiddetto "Sagrato", attraverso un nuovo susseguirsi di spazi immersi nel verde e di una serie di piazze pensate per diventare il centro delle attività dell'Auditorium e della vita del quartiere. Il *concept* prevede un nuovo disegno urbano, aperto e in relazione con tutto il quadrante, la ridefinizione degli accessi al complesso e la creazione di due percorsi immersi nel verde, uno di pertinenza dell'Auditorium e uno di maggiore vocazione pubblica.

Il nuovo "Sagrato", così definito proprio per la sua vocazione a essere luogo di incontro e di principale accesso al Parco della Musica, comprenderà tutta l'area prospiciente l'ingresso, in continuità con il porticato esistente sui cui affacciano le principali attività commerciali e di ristorazione, sino ad arrivare all'ingresso della Cavea. La nuova pavimentazione sarà realizzata rimuovendo lo strato di asfalto esistente e riconnettendo la quota del porticato con quella del verde in modo da restituire una grande area pedonale permeabile. Saranno realizzate tre fasce orizzontali con differenti vocazioni: la prima permetterà di valorizzare l'accesso principale all'Auditorium e alla Cavea, e sarà scandita da una serie di



ambiti più ampi che definiranno delle vere e proprie piazze, capaci di ospitare eventi e iniziative; la seconda fascia comprenderà delle estese aree verdi con nuovi alberi che permetteranno maggiori comfort e benessere nella fruizione del nuovo spazio pubblico; la terza fascia, adiacente alle aree verdi esistenti, avrà una maggiore vocazione di spazio pubblico con una passeggiata totalmente immersa nel verde e nuove attrezzature, sedute e illuminazione, finalizzate a migliorare anche l'utilizzo delle aree verdi esistenti. Previsto, inoltre, il

ridisegno dello spazio di ingresso posto sotto il viadotto di corso Francia. Gli interventi per riconfigurare la principale porta di accesso all'Auditorium, oggi non particolarmente valorizzata e identificabile, prevedono la realizzazione di una nuova area pavimentata in travertino in continuità con il nuovo percorso, incorniciata dagli alberi e dal porticato esistente, con vasche a verde, nuova illuminazione sospesa, dissuasori a scomparsa e la ricollocazione del gabbiotto di controllo. Il progetto prevede la realizzazione di circa 800 mq di nuovo verde e la risistemazione di quello esistente con la piantumazione di circa 30 nuovi alberi. Grazie alla scelta di materiali naturali per la nuova pavimentazione, il nuovo Sagrato permetterà di restituire circa 4260 mq di suolo permeabile alla città, garantendo al tempo stesso l'abbattimento dell'isola di calore e una gestione ottimale delle acque meteoriche per ridurre il rischio di allagamenti.

«Prosegue la nostra operazione

di rigenerazione urbana - ha affermato il sindaco Gualtieri - che punta a rafforzare il ruolo culturale e innovativo di respiro internazionale del quadrante Flaminio. Il nuovo sagrato dell'Auditorium si inserisce in un disegno complessivo che ha l'obiettivo di migliorare la qualità e la fruibilità degli spazi pubblici. Vogliamo che l'Auditorium diventi per cittadini e visitatori un luogo ancora più verde e vivibile, sempre più all'altezza della sua vocazione che lo hanno reso uno degli spazi internazionali più apprezzati e vissuti a livello architettonico e culturale». «L'ampliamento del Sagrato dell'Auditorium di Roma si colloca in un quadro più ampio di interventi di valorizzazione del quadrante Flaminio. Il posizionamento rispetto all'asse via Pietro de Coubertin-Via Guido Reni permette infatti un rapporto diretto con la futura linea Tranviaria M2 - 22 e con l'intervento dell'area del Palazzetto di Nervi per la Città dei 15 minuti. La prima fase, che si concentrerà sull'estensione del Sagrato, consentirà di connettere la città con le attività del Parco della Musica in un unico tessuto urbano, con aree di pertinenza e pensiline tra portico e piazza, un arredo urbano che integra l'esistente, un nuovo accesso carrabile e la gestione degli spazi destinati alle attività del Festival del Cinema lungo la Promenade», ha spiegato Maurizio Velocchia, assessore all'Urbanistica di Roma Capitale.



Martedì prossimo anche la visita del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mantovano

Una cooperativa di cittadini per salvare il Quarticciolo

Una cooperativa di comunità per restituire il "Quarticciolo" alla sua gente: si è costituita formalmente l'impresa sociale sostenuta da Legacoop nel Lazio. La cooperativa di comunità "Botteghe Quarticciolo" è pronta a creare microcircuitti di economia locale e animazione sociale nel quartiere che vuole riappropriarsi degli spazi in un territorio segnato dalla presenza della criminalità e dallo spaccio del crack. La cooperativa offrirà lavoro a persone in condizioni di svantaggio e creerà occasioni di sviluppo per nuove attività imprenditoriali gestite da un gruppo di cittadini che sino a ieri avevano messo in piedi alcune attività in forma associativa. «La cooperativa, basata sul principio di mutualità, garantirà invece una solida base imprenditoriale alle ambizioni e all'esperienza di questo gruppo di giovani cittadini e consentirà loro di superare alcuni limiti» spiega Mauro Iengo, presidente di Legacoop Lazio.

Ristorazione e catering, produzione e commercializzazione di birra artigianale, microstamperia, promozione di orti urbani e di un mercato per i produttori locali con l'idea di riaprire le saracinesche oggi chiuse e presenti sulla piazza principale, i magazzini del teatro dell'opera e i troppi spazi abbandonati della borgata. La cooperativa di comunità in forma di impresa sociale aperta a soggetti svantaggiati, dunque, consentirà di strutturare servizi per soddisfare i bisogni dei cittadini del quartiere, tra l'altro sostenendo anche attività come il doposcuola per i bambini del Quarticciolo, consentendo anche di ampliare l'offerta dell'ambulatorio popolare, già attivo. «Un gruppo di ragazze e ragazzi negli anni ha strappato spazi al degrado trasformandoli in beni

comuni, offrendo solidarietà e riappropriandosi dei diritti, attraverso l'impegno, la pratica quotidiana della partecipazione e della democrazia e l'assunzione di responsabilità nel prendersi cura della comunità», racconta Paolo Scaramuccia, responsabile cooperative di comunità di Legacoop nazionale. Il Quarticciolo, ribellatosi da tempo all'idea esclusivamente securitaria nel contrasto alla criminalità, aspira sempre di più a un modello cooperativo, solido, partecipato.

A testimoniare la vicinanza dell'istituzione, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, si recherà in visita istituzionale presso il quartiere martedì prossimo, alle 10. L'iniziativa, fa sapere Palazzo Chigi, si inserisce nell'ambito delle attività di coordinamento e attuazione del "Piano straordinario di interventi infrastrutturali e di progetti di riqualificazione sociale e ambientale, funzionali ai comuni o alle aree metropolitane ad alta vulnerabilità sociale", il cosiddetto Piano straordinario periferie, varato dal Governo, che vede coinvolti otto comuni per una spesa complessiva, nel triennio 2025-2027, di 224,5 milioni di euro. Accompagnato dal Commissario straordinario di Governo, Fabio Ciciliano, il sottosegretario parteciperà a una riunione operativa per fare il punto sugli interventi previsti nel piano, definiti



in sinergia con l'Amministrazione comunale di Roma.

Venerdì scorso, si ricorda, una giornalista e i colleghi di una troupe di Mediaset, sono stati bloccati al Quarticciolo da alcune persone che hanno tentato di rubare anche un cellulare. Sul posto è intervenuta la polizia che ha poi arrestato due persone e che continua ad indagare sull'accaduto. Da quanto ricostruito, la giornalista si trovava insieme ai colleghi in auto, in via Ostuni, dopo un servizio al Parco di Tor Tre Teste dove aveva fatto anche dei filmati con il cellulare. La vettura è stata seguita in auto e costretta a fermarsi, dal mezzo sono poi scesi quattro giovani: due hanno distratto i colleghi della donna, gli altri hanno cercato di strappare il cellulare dalle mani della cronista. Non essendoci riusciti, sono poi scappati. Sul posto sono arrivati i falchi e le volanti della polizia che sono riusciti a rintracciare due dei presunti responsabili: un marocchino di 23 anni e un tunisino di 24 anni arrestati. Al momento proseguono le indagini per risalire a eventuali complici.

Il libro "Roma Multishop" di Matteo Frascadore. L'urbe dei negozi misteriosi e un passato da preservare

Una ragazza scomparsa nella botola di un camerino. Un elicottero all'interno di una vetrina. Negozi con una diversa offerta in base alla moda che si seguiva: "hippy", "metalario", "dark" e "pariolino". *Roma Multishop* (Matteo Frascadore, Roma, 2025, edizioni Fuorilinea, pagine 101, euro 14) è un viaggio nel cuore del centro storico romano tra gli anni Settanta e Ottanta, "non vi erano solo negozi ma veri luoghi d'identità, appartenenza, misteri e leggende. Un mistero, un fatto di cronaca che ha scoperchiato il vaso di Pandora, e una mappa urbana che segue la traiettoria della contro-cultura, degli stili, dei gusti e dei codici generazionali. Ogni storia, ogni episodio, traccia un solco preciso — ma anche vorticoso — tra le botteghe di una volta e le vie di oggi, trasformate in centri commerciali all'aperto».

Il libro di Frascadore, tuttavia, non è solo un racconto del passato: «È anche una riflessione su come quel mondo, fatto di rapporti umani,

vetrine artigianali e incontri casuali, si sia trasformato — o forse smarrito — di fronte all'omologazione delle vie dello shopping e all'erosione del rapporto negoziante-cliente».

Un racconto di come si è evoluto (o dissolto) il rapporto tra negoziante e cliente, tra identità urbana e consumo. Un racconto che segue da vicino quelle botteghe che, resistendo al tempo, oggi cercano nuove forme di dialogo, innovazione e comunità. Un viaggio tra memoria, cambiamento e desiderio di riscoprire una Roma che non si è mai davvero spenta.

Un racconto breve ma intenso di ricordi e atmosfere che, soprattutto i romani più "attempati" avranno piacere di ricordare anche grazie alle foto che lo accompagnano e che

ritraggono le vetrine dei famosi negozi dell'epoca, da "Dakota" a "Babilonia" come alcune botteghe artigiane di una città unica come Roma, dove il passato non è mai veramente passato e convive con le istanze più innovative senza mai sparire.



Oggi e domenica 11 postazioni per il conferimento dei rifiuti

Riprendono le giornate del riciclo

Oggi e domenica 7 settembre torna la campagna di sensibilizzazione ambientale "Ama il Tuo Quartiere-Giornate del Riciclo", la raccolta straordinaria gratuita di rifiuti ingombranti, elettronici e speciali organizzata da Ama in collaborazione con il Tgr Lazio Rai. In questo primo weekend di settembre l'azienda mette a disposizione dei romani complessivamente 11 postazioni, anche i Centri di Raccolta fissi saranno regolarmente aperti in entrambe le giornate. Per individuare l'ecostazione più vicina, assieme a tutte le informazioni utili, si può consultare il sito www.amaroma.it, il canale whatsapp Ama (www.amaroma.it/whatsapp/) e la pagina Instagram [@amaspaofficial](https://www.instagram.com/amaspaofficial).

Oggi, sabato, nei municipi IV, V, VIII, X, XI e XV ci saranno 7 "postazioni light" attrezzate per accogliere ingombranti, legno, Raec, sfalci e potature. In questa giornata sarà possibile consegnare anche abiti usati (vestiti, cappotti, ecc.), prodotti tessili (stoffe, coperte, tende e tappezzerie) e accessori di abbigliamento (scarpe, borse, zaini, cappelli, sciarpe, guanti, ecc.). I materiali tessili ancora in buono stato saranno avviati a commercializzazione e vendita presso i mercati dell'usato, mentre i tessuti riciclabili verranno invece valorizzati come recupero di materia (pezzame, filati). Domenica, invece, l'iniziativa coinvolgerà i municipi II, V e XIV

con 4 postazioni di conferimento. Sia sabato che domenica i siti di raccolta sono attivi dalle ore 8 alle ore 12.30 e tutti i materiali raccolti nel corso delle due mattinate verranno differenziati secondo la categoria merceologica (legno, ferro, plastica, altri metalli, Raec, ecc.) e avviati alle rispettive filiere di recupero.

«Riprendiamo, dopo una breve pausa estiva, questi appuntamenti che assicurano ai cittadini la corretta gestione di quei rifiuti che non possono essere conferiti nei cassonetti stradali — dichiara il direttore generale di Ama Spa, Alessandro Filippi —. È un'iniziativa, che abbiamo potenziato e esteso a tutti i fine settimana, che ci consente di intercettare considerevoli quantità



di materiali e allo stesso tempo di svolgere anche un'opera di ulteriore sensibilizzazione al rispetto del decoro e dell'ambiente».

LA SETTIMANA A ROMA

• Opere del Giubileo e Architettura sacra. I cantieri, le chiese contemporanee

Ogni Anno Santo è un'occasione importante per riqualificare spazi urbani, valorizzare il patrimonio edilizio e potenziare la viabilità e le infrastrutture, migliorando la qualità della vita di chi abita in città e l'esperienza di visita dei pellegrini. La mostra a ingresso gratuito organizzata all'Acquario Romano—Casa dell'Architettura dall'Ordine degli architetti di Roma e provincia in collaborazione con Chiesa Oggi, con il supporto dell'Ufficio Nazionale Beni Culturali e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana, illustra le opere realizzate a Roma per il Giubileo 2025, con particolare attenzione all'architettura sacra contemporanea. Accanto ai progetti più significativi portati a termine in vista del Giubileo, in mostra è esposta anche una selezione delle nuove chiese costruite negli ultimi 25 anni in città e in Italia, a seguito dei concorsi di progettazione banditi dalle diocesi e dalla Cei per alimentare il dialogo tra committente e progettista e favorire il confronto tra idee, competenze e visioni. Tra le chiese romane raccontate vi sono, per esempio, Santa Maria della Presentazione (Nemesi Architects, 2002) in via di Torvecchia, Santa Maria delle Grazie (Garofalo Miura Architetti, 2016) in via Nomentana nuova e San Pio da Pietrelcina (Anselmi e Associati, 2010) nel quartiere di Malafede. Una sezione della mostra è dedicata ai progetti non ancora realizzati, offrendo uno sguardo sul futuro dell'architettura sacra in Italia.

Fino al 10 settembre, Acquario Romano, piazza Manfredo Fanti 47

• Cambiare la prosa del mondo. Mostra dei borsisti

Come ogni estate, l'Accademia di Francia a Roma presenta al pubblico i progetti dei sedici borsisti che hanno concluso il loro anno di residenza a Villa Medici. Lasciando l'intimità degli atelier, le opere di Haig Aivazian, Bianca Bondi, Jérôme Printemps Clément-Wilz, Nicolas Daubanes, Abdessamad El Montassir, Alessandro Gallicchio, Amalia Laurent, Pierre-Yves Macé, Clovis Maillat, Nicolas Sarzeau, Claudia Jane Scroccaro, Seynabou Sonko, Ana Vaz, Pierre Von-Ow, Lise Wajeman e Louisa Yousfi varcano così la soglia delle sale espositive. Il titolo della mostra, curata da Lilou Vidal, si ispira al primo verso di una breve poesia della poetessa italiana Amelia Rosselli, nata a Parigi nel 1930, la cui lingua ritmica e dissidente sovverte i fondamenti del linguaggio normato e delle narrazioni dominanti. In un esercizio corale portato da una pluralità di voci, la mostra prende forma attraverso la varietà delle pratiche artistiche: dalla letteratura alla creazione musicale, passando per la storia dell'arte, le arti visive, la fotografia e il cinema. La narrazione visiva è scandita da frasi scelte dai borsisti in risposta alle parole di Amelia Rosselli che invadono le pareti e le sale espositive della Villa come le pagine di un libro, grazie all'intervento tipografico di Montasser Drissi, invitato per l'occasione. Per tutta la durata della mostra è previsto un programma di performance, attivazioni e attività pedagogiche.

Fino all'8 settembre, Villa Medici - Accademia di Francia, viale della Trinità dei Monti 1

IL RACCONTO DEL SABATO

Chiara di notte

di ALESSANDRO ZACCURI

Chiara di notte esce dalla stanza. Esce solo di notte, quando sua madre sta dormendo. Per non rischiare di incontrarla, Chiara si è data una regola: mai uscire dalla stanza prima dell'una e trentacinque. All'inizio, appena muoveva un passo verso il soggiorno, la madre era lì, appoggiata allo stipite della propria camera. «Hai bisogno di qualcosa?» le chiedeva. «Vuoi fare una passeggiata? Ti accompagno, mi fa piacere». Le stesse frasi, sempre nel medesimo ordine. Chiara non rispondeva e dalla penombra arrivava la voce del padre, che mormorava: «Lascia stare, te l'avevo detto». Non si capiva se fosse un rimprovero o una preghiera.

C'erano voluti sei mesi perché la madre si rassegnasse. O che provasse a capirla, come si sforza di pensare Chiara quando si propone di essere a sua volta comprensiva nei confronti dei genitori. Lei aveva deciso d'istinto, ed era stata una decisione irrevocabile, così logica e perentoria che le sembra impossibile non risultasse evidente anche agli altri. Non solo alla madre e al padre, ma a chiunque la conosca. Il fatto era che nessuno la conosceva veramente, si era detta quando aveva deciso. Per questo aveva stabilito che non sarebbe uscita dalla stanza fino a quando non fosse stata sicura di conoscersi, almeno lei. Da quel giorno sono passati due anni. Adesso si conosce un po' di più. Non si conosce ancora abbastanza.

Di notte Chiara esce dalla stanza e ancora capita che tenga gli occhi chiusi mentre apre la porta. Prima la madre l'aspettava in tuta da jogging e con le sneakers ai piedi. Non si poteva dire con certezza, per via della penombra, ma poteva essere che si fosse perfino truccata. Non molto, perché sua madre non eccede in nulla, è il suo stile, anche nel trucco. Se ne serve quel poco che basta per ricordare al mondo che era stata una bella ragazza e ancora adesso si difende. Chiara trova insulso quel modo di esprimersi. Che cosa, esattamente, andrebbe difeso a colpi di ombretto e fondotinta?

Si assomigliano molto, la madre e lei, e c'era stato un periodo in cui avevano giocato a truccarsi e pettinarsi e vestirsi allo stesso modo. Sembrate sorelle, commentava chi le incontrava. Chiara era felice del complimento, la madre orgogliosa. Ogni volta che le tornavano in mente quei momenti (avrà avuto sedici, diciassette anni), Chiara si domanda come abbia potuto essere così stupida. Sua madre, invece, non desidera altro: vorrebbe che tutto tornasse come prima. È il motivo per cui l'aveva aspettata sulla soglia della stanza, una notte dopo l'altra. Per qualche settimana si era presentata pronta per uscire insieme, con la scusa della corsetta notturna. Poi era apparsa sempre più dimessa, fino alla volta che a Chiara si era manifestata una figura scarmigliata e scialba, con le labbra pallide e lo sguardo furioso. «Non voglio più vederti», aveva detto Chiara, e il fantasma si era rintanato nel buio. Da quella notte non aveva più visto il volto della madre, né sentito la voce del padre. Se proprio è necessario, si scambiano qualche messaggio sullo

smartphone. Ogni tanto la madre le scrive una e-mail, che Chiara ignora per principio. È convinta di conoscerne già il contenuto: suppliche, recriminazioni, lusinghe. Niente di tutto questo le interessa più. Le sembra incredibile che le sia mai interessato.

Chiara vive in una bella casa, ma non pensa che sia la sua casa. È la casa dei suoi genitori e lei rimane lì perché altrimenti non saprebbe dove andare. Le piace immaginare che la sua stanza non sia compresa nell'appartamento all'ottavo piano. Fantastica di un'altra dimensione, alla quale si accede varcando la porta che di giorno deve restare chiusa e si può aprire solo di notte, dopo l'una e trentacinque. Fino a quel momento la casa dei suoi non esiste, se non come allucinazione, favola, inganno. La vita di Chiara – la sua vita vera – si nasconde nella stanza che tiene sempre arieggiata e in ordine. Anche prima di prendere la sua decisione, Chiara conosceva bene la cattiva fama che perseguita gli hikikomori. Non c'era articolo,

vità necessarie, come le è necessario leggere e disegnare sul muro: figurine minuscole, che si inseguono in uno spazio senza paesaggio. A Chiara è sempre piaciuto disegnare, forse se avesse studiato arte avrebbe potuto fare a meno di rinchiusersi nella stanza. O forse no, sarebbe accaduto comunque, anche se il padre non le avesse imposto di studiare numeri e normative. Da principio, era stata tentata di usare quella scusa, ma lo stratagemma le era risultato meschino. Sarebbe accaduto lo stesso, anche se avesse studiato arte. Con la differenza che probabilmente, in quel caso, i suoi disegni sarebbero stati migliori.

Nella sua stanza Chiara legge e disegna, ma scrive di rado. Ancora non si fida delle proprie parole, preferisce cercare sé stessa nelle parole degli altri. Il computer è utile più che altro per scoprire parole nuove. Se desidera un libro, non deve farlo altro che ordinarlo online. Neppure adesso i suoi le controllano le spese. Chiara, del resto, spende pochissimo. Non ha

strapparli uno a uno, meticolosamente. Alla fine, la madre aveva smesso. In frigorifero Chiara trova la ciotola con l'insalata, abbondante come piace a lei, e poi il formaggio, lo yogurt, la frutta, le altre provviste che porterà con sé in stanza. Può prendere tutto ciò che vuole, anche in questo i suoi non prevedono restrizioni. Una volta, per esperimento e per dispetto, è tornata in stanza con un vaso cinese al quale il padre tiene moltissimo, e lo ha tenuto in ostaggio per quindici giorni. Nessuno ha protestato, nessuno ha ringraziato quando il vaso è tornato al suo posto. Per Chiara è stata la conferma che lì in casa, fuori dalla sua stanza, il mondo è diverso ed è un mondo che non la riguarda.

Questa notte Chiara ha meno fame del solito. Mangia in fretta, svogliata, come se un pensiero le ingombrasse la mente. Si rende conto che è quasi estate e che da tanto tempo non esce sul terrazzo, il bellissimo terrazzo che circonda il bell'appartamento e che del



Illustrazione di Arianna Floris

né servizio fotografico o documentario che non insistesse sulla tetraggine delle camerette nelle quali si ammonticchiavano abiti usati e piatti sporchi. Le serrande erano sempre abbassate e l'unica luce proveniva dallo schermo del computer, sul quale si agitavano le sequenze di un videogioco.

Chiara non potrebbe vivere in quel modo. Ammette di essere stata fortunata, perché nella bella casa dei genitori le è stata riservata una stanza grande e rivolta a sud. La madre aveva insistito perché la ragazza avesse un bagno tutto per sé. Le ragazze ne hanno bisogno, sosteneva, e per lei – per la madre – Chiara, era l'unica ragazza del mondo. Quante volte se ne sarà pentita, pensa Chiara quando le tornano in mente i lavori di ristrutturazione. Di tutto quello che la madre aveva preteso per la figlia, il bagno in camera resta il dono più prezioso, l'unico per il quale Chiara conservi ancora gratitudine. Può lavarsi senza uscire dalla stanza, può lavare biancheria, vestiti, piatti, bicchieri. Nei messaggi con la madre ricorrono con frequenza le richieste di shampoo, bagnoschiuma, detersivi. Chiara non si trascura, le leggi del suo mondo non glielo permettono. Non si è chiusa in stanza per perdersi. Si è chiusa in stanza per ritrovarsi.

Non può tradire la sua bellezza, non può rinunciare a pettinarsi e profumarsi. Sono atti-

mai speso così poco. Nel suo mondo non si dà eccessiva importanza al denaro, non gli si dà tanta confidenza. Chiara si pettina e legge, si profuma e disegna. A volte si propone di lasciare la stanza quando tutta la parete sarà ricoperta di figure. Per ottenere il risultato, dovrebbe spostare il basso comodino addossato al muro. Lo farà quando si sentirà pronta. Quella riserva di bianco è il suo lasciarsi andare alla solitudine.

Chiara esce dalla stanza e tiene gli occhi bene aperti. Anche stanotte sua madre non la sta aspettando, anche stanotte nessun agguato la ostacola lungo il corridoio. In soggiorno è rimasta accesa una lampada, secondo l'accordo faticosamente raggiunto con i genitori. Chiara non vuole rischiare che lo scatto dell'interruttore li metta in allarme. Non vuole che nessuno, tanto meno la madre, possa percepire i suoi movimenti. Quella luce le basta per muoversi in un territorio che conosce alla perfezione, anche se per lei è territorio nemico.

Attraversa il soggiorno rapidamente, rapidamente raggiunge la cucina, che è spaziosa e moderna. Sulla tavola ci sono già il pane, il piatto, le posate e il bicchiere. Niente biglietti, constata con sollievo Chiara. Era stata un'altra mania della madre, questa di nascondere bigliettini dappertutto. Chiara aveva dovuto

bell'appartamento ha quasi le stesse dimensioni. Senza sapere perché, Chiara apre la portafinestra. Lo fa con circospezione, sempre per evitare che i suoi si accorgano di quella stranezza. Fuori l'aria è leggera e fresca, c'è un sentore di magnolia che sale dal giardino condominiale. Chiara si siede sul divanetto di vimini, trattiene il respiro, poi dischiude piano le labbra, come se non fosse sicura di quello che sta per accadere.

Non accade nulla, la notte è una notte come le altre, una delle solite notti in cui Chiara esce dalla stanza. Fra poco rientrerà, dormirà per qualche ora, al risveglio farà una doccia e riprenderà a leggere, a disegnare. A meno che non decida di rimanere sul terrazzo ad aspettare l'alba, si dice. Non sa da dove le venga l'idea, non sa se fidarsi di sé stessa. Di certo le piacerebbe sentire sul volto il calore timido del sole che sorge, forse le piacerebbe perfino rivedere la madre e sentire di nuovo la voce del padre. Sulla parete c'è ancora quello spazio bianco, si ripete, ma non è più convinta che sia tanto importante. Potrei rimanere qui, fuori dalla stanza, pensa. Potrei fare tutto, ho sempre potuto fare tutto. È una consapevolezza assoluta, che la spaventa. Tra un istante potrebbe piangere, pregare, invocare aiuto. Tra un istante potrebbe alzarsi, chiudere la portafinestra del terrazzo, tornare nella sua stanza.